

Dicembre 1898



Vol. XVII, N. 12.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Nell'Oberland Bernese: Aletschhorn, Altels, Balmhorn, Bietschhorn. — A. OLIVARI	Pag. 505
Nelle Alpi Marittime; Mont Monnier e Cima del Lausetto. — F. MADER	„ 512
In difesa dell'Alpinismo: — M. CERMENATI	„ 517
Il Congresso della Pro Montibus a Torino. — L. C.	„ 521
Cronaca Alpina. — <i>Ascensioni varie</i> : M. Bignone, Cima del Diavolo e Cima di Pertegà - Rochebrune - Sommeiller, Vallonet e Roc Peirous - In Valpelline, Sengla, Dent'des Bouquetins, Gran Vanna e Colle des Lacs - Alpi Pennine: Gnifetti, Corno di Stofful, Testa Grigia e Breithorn - Pizzi Stella e Tambò - Torri di Averau, Nuvolau e Popena - Appennino toscano - Kilimandjaro. — <i>Escursioni Sezionali</i> ; (Milano) nel gruppo del Bernina. — (Roma) M. Corno. — <i>Strade e ferrovie</i> : Ferrovie Sulmona-Isernia, del Gornergrat e della Jungfrau	„ 532
Personalità. — Lapide a Perazzi. — Cesare Pomba. — E. S. Kennedy. — Th. Gsell Fels	„ 534
Letteratura ed Arte : Habel: Ansichten aus Sudamerika. — Duhamel; An pays des Alpines. — Paulcke: Der Skilauf. — Jahrb. S. A. C. — Alpine Journal. — Rev. Alp. Sect. Lyonn. — Bull. Sect. Provence. — Oest. Alp.-Zeit. — Oest. Tour.-Zeit. — Jahresb. Sect. Berlin. — Schweizer Tourist. — Festschrift 25° anniv. Sezione Dresda. — In Alto	„ 534
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale 2° Assemblea Delegati. — Bilancio di previsione approvato. — Circ. X.: Elenco Soci 1899: biglietti riconoscim.	„ 543
Cronaca delle Sezioni. — Milano (25° anniversario). — Lecco	„ 553
Altre Società Alpine. — Club dei Turisti Czechi	„ 553

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Al presente numero si unisce l'indice di tutta l'annata e la copertina del volume.

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

CIOCCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. TURATI inc.

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NELL' OBERLAND BERNESE

ALETSCHHORN - ALTELS - BALMHORN - BIETSCHHORN

Aletschhorn m. 4182. — Da Brigue, dov'ero disceso colle guide Clemente Imseng e Mattia Zurbruggen di Macugnaga, dopo aver compiuto colle medesime l'ascensione del Monte Leone, ripartii la domenica 7 agosto per Bell'Alp, coll'intenzione di recarmi a pernottare la sera stessa alla capanna dell'Oberaletsch; giunti però all'Hôtel Bell'Alp (m. 2137), la pioggia mandò in fumo i nostri progetti e non ci permise, che al successivo venerdì, di partire per la capanna che dista 2 ore 1 $\frac{1}{2}$ dall'albergo. La trovammo già occupata da cinque turisti ginevrini e da altri due svizzeri con due guide, sicchè là entro in dodici stemmo non poco a disagio.

Il rifugio sorge in bellissima posizione (m. 2670) ai piedi dei Fusshörner: è comodo, pulito e provvisto di tutto il necessario. Poco sopra di esso si gode di una splendida veduta dell'Aletschhorn e si scorge perfettamente la via da seguirsi per l'ascensione.

L'indomani partiamo alle 3 e, scesi sul ghiacciaio, lo risaliamo fino ai piedi del monte, dove giungiamo allo spuntar dell'alba. La salita continua su per grossi massi, passando a destra di uno sperone roccioso che forma come il primo gradino della montagna. Superatolo, siamo su un gran pianoro di neve, che attraversiamo per giungere ad un altro sperone di roccia e poscia ad un secondo pianoro di neve. Di qui si innalza a sinistra un gran crestone pel quale si può salire direttamente alla vetta. La scalata ne sarebbe interessantissima se non fosse troppo coperto di neve; giriamo pertanto a destra per un lungo e ripido nevaio tagliato da un largo « bergschrund » che ci riesce di valicare sopra un ponte di neve. Il pendio è quivi di circa 45°.

Poco sopra il « bergschrund » ci è d'uopo attraversare il ripido pendio nevoso per raggiungere le rocce e quindi la cresta che sull'opposto versante scende a precipizio sul bacino superiore del gran ghiacciaio d'Aletsch, dividendo il versante ovest da quello est. La scalata di questa cresta, assai ripida, è interessantissima, ed alle 8,20 siamo sulla vetta, formata da una cresta di neve che ha un forte pendio dai due lati.

Poco dopo siamo raggiunti dalle altre comitive, che erano con noi nella capanna. È una giornata splendida; non spira vento e la vista è meravigliosa: tutte le montagne dell'Oberland Bernese ci sembrano ad un tiro di pietra. Il colossale Finsteraarhorn ci appare in tutta la sua imponenza verso nord-est, e vi si scorgono nettamente le tracce del percorso per raggiungerne la cima. A sud abbiamo le Alpi Pennine coi loro maestosi ed armonici contorni, mentre le Alpi Bernesi si presentano selvagge e rocciose.

Dopo un'ora di fermata, noi ed i turisti ginevrini rifacciamo la strada percorsa, mentre gli altri scendono alla capanna Concordia, per recarsi all'Hôtel Jungfrau sull'Eggishorn. Alle 12 siamo al ghiacciaio ed alle 16,30 rientriamo a Bell'Alp.

Altels m. 3636 e **Balmhorn** m. 3721. — Lascio Loèche-les-Bains (m. 1411) alle 6 del mattino del 16 agosto, colle stesse guide. Attraversiamo il classico passo della Gemmi (m. 2322) e, costeggiando il piccolo lago del Daube, giungiamo a Schwarenbach alle 8 1/2. Trovo selvaggio e desolato l'altipiano della Gemmi, a cui il lago accresce ancora tristezza. Schwarenbach (m. 2067), piccolo albergo ai piedi dell'imponente piramide dell'Altels, è un luogo di sosta per i turisti che da Kandersteg vanno a Loèche. Mezzo chilometro a valle havvi lo Spitalmatte (1902 m.), già bella conca erbosa dove pascolavano centinaia di bovine, ora ridotta una landa deserta coperta di massi e detriti dal famoso scoscendimento del ghiacciaio dell'Altels, avvenuto nel settembre del 1895¹⁾. A mille e più metri in alto, su per i fianchi della montagna, si vede ancora benissimo la sezione di rottura del ghiacciaio.

Partiamo l'indomani alle 3 del mattino e, risalendo la valle interposta fra il Rinderhorn e l'Altels, ci arrampichiamo per i ripidi fianchi di quest'ultimo seguendone la cresta sud. La salita è faticosa, la montagna essendo formata da roccia durissima che si sfalda in lamelle pari a schegge di ardesia.

Alle 8,30 siamo sulla vetta dell'Altels, munita di segnale trigonometrico, e scorgiamo poco lungi il Balmhorn, unito ad essa mediante una sottile cresta nevosa, che forma cornice. La sua cima, formata da una enorme gobba nevosa, precipita sul colle di Lötschen.

Percorriamo con prudenza la cresta di neve, poi, scesi giù per un salto di roccia di una ventina di metri, raggiungiamo il pianoro del Balmhorn ed alle 10 ne tocchiamo la sommità, da cui si gode di una splendida veduta sulle Alpi Pennine e Bernesi, fra le quali spicca vicina, verso est, l'immane piramide del Bietschhorn, il cui aspetto è poco incoraggiante.

Sarebbe mio desiderio di scendere per il crestone che sovrasta di un migliaio di metri il Colle di Lötschen, ma troppo alta vi è

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. " di febbraio 1898, pag. 66.

la neve e le guide non giudicano prudente il tentarlo. Scendiamo invece a sud-ovest lungo la cresta per la quale si fa l'ascensione abituale del Balmhorn e che forma il principio degli Zagengrat, fino al passo che scende nella valle di Loèche. È un'interessante discesa lungo i ripidi fianchi della montagna, discesa che mi ricorda quella del Nuovo Weissthor, ma peggiore, causa la friabilità delle rocce. Alle 11 siamo di ritorno a Loèche.

Prima ascensione italiana del Bietschhorn m. 3953. — Incoraggiato dal mio carissimo amico cav. Augusto Massoni, presidente della Sezione di Schio, che ebbi la fortuna di incontrare a Loèches-bains, mi decisi a tentare la scalata del Bietschhorn, l'immane piramide che vedesi torreggiare dal colle del Sempione e forma l'avanguardia delle Alpi Bernesi.

Due sono le vie più frequentate per l'ascensione di questa montagna: una da Raron, piccolo villaggio del Vallese, posto fra le due stazioni ferroviarie di Viège e Gampel, allo sbocco della valle del Bietsch, che si rimonta fino al gran vallone dell'Im Rami, indi, al pianoro superiore del ghiacciaio di Bietsch; l'altra da Ried, villaggio della valle di Lotschen, la qual via al Bietschjoch si congiunge colla precedente.

Parto da Loèche, con le guide sunnominate, alle 5 del mattino del 20 agosto e per il Passo di Ferden (2834 m.) alle 11,30 giungo a Ried, paesello posto al piede occidentale del Bietschhorn. Quivi ci fermiamo al « Gran Nesthorn », piccolo albergo pulito e ben tenuto, l'unico della vallata. La valle di Lotschen, aperta da levante a ponente, è esposta per tutta la giornata ai cocenti raggi del sole, di guisa che, malgrado i suoi 1500 metri di altitudine, Ried ha la temperatura della valle del Rodano.

Mentre aspetto il pranzo, sfoglio il registro dell'albergo nel quale sono segnate tutte le ascensioni del Bietschhorn e dei monti circostanti. La prima, non vi è notata; venne fatta il 13 agosto 1859 dal rev. Leslie Stephen con parecchie guide, parte per la cresta Ovest e parte per il lato Nord della montagna. La seconda è stata compiuta il 19 agosto 1867 da Edmund von Fellenberg, per la cresta Ovest discendendo per quella Nord. Venne in seguito tentato e salito da altre parti, cioè: nel luglio 1878 i signori J. Oakley, Maund e C. T. Dent vi salirono dal Baltschiederfirn pel versante Est; il 2 settembre 1884 i signori O. ed E. Zsigmondy, L. Purtscheller e prof. K. Schulz, *senza guide*, ne scalarono con grandi difficoltà la parete Sud, solcata da parecchi canaloni; il 6 agosto 1892 i signori Beneke, Reade e Cohen raggiunsero in alto la cresta Nord pervenendovi dal Baltschiederjoch; finalmente il 15 settembre 1897 il sig. J. P. Farrar colla guida Daniele Maquignaz scalò pure la scoscesa parete Sud, ma per via diversa da quella della suddetta comitiva Zsigmondy-Purtscheller-Schulz.

Nel suddetto registro non trovai nessun nome italiano, cosa che in certo qual modo mi fece piacere perchè, riuscendo, sarei stato io il primo fra i miei compatriotti a toccar la vetta del Bietschhorn.

L'indomani, domenica, alle 13,30 saliamo alla capanna che il Club Alpino Svizzero fece erigere sopra un contrafforte dello Schafberg a 2573 m., e vi giungiamo alle 16,30. Essa è di legno, protetta dal lato est da un muro a secco formante anticamera, nella quale è stabilito il focolare; ottima disposizione per preservare il locale dal fumo, ma che ha il difetto di non riscaldare l'ambiente. Questo rifugio è quasi sprovvisto di utensili di cucina ed è frequentato da pastori, con poco vantaggio della pulizia.

Alle 2,30 del lunedì partiamo, con tempo splendido e temperatura mite. Ci arrampichiamo su per i fianchi dello Schafberg formato, come tutto questo gruppo, da una roccia che si sfalda e cede al menomo tocco. Giunti alla sommità, Zurbriggen taglia la cornice di neve, e ci troviamo sul ghiacciaio del Bietschhorn a 3250 metri. Sono le 5 del mattino ed albeggia. La vetta è nascosta da una densa nebbia che poco a poco è diradata dal vento, di modo che ben presto rimane completamente libera.

Da questo punto la montagna ha cambiato aspetto: si vedono due grandi crestoni: quello ad Ovest, lungo e roccioso, che parte dall'Im Rami e quello a Nord, il solo che scenda sulla valle di Loetschen, assai più corto ma ripidissimo e coperto in parte da neve. Fra le creste Ovest e Nord trovasi un immenso nevaio che scende a formare il Nestgletscher, o ghiacciaio di Nest, sopra Ried. La parte alta di questo nevaio è tagliata da un largo « bergschrund ». Sostiamo circa mezz'ora, al riparo di alcune rocce, per aspettare che la luce del giorno si faccia più viva.

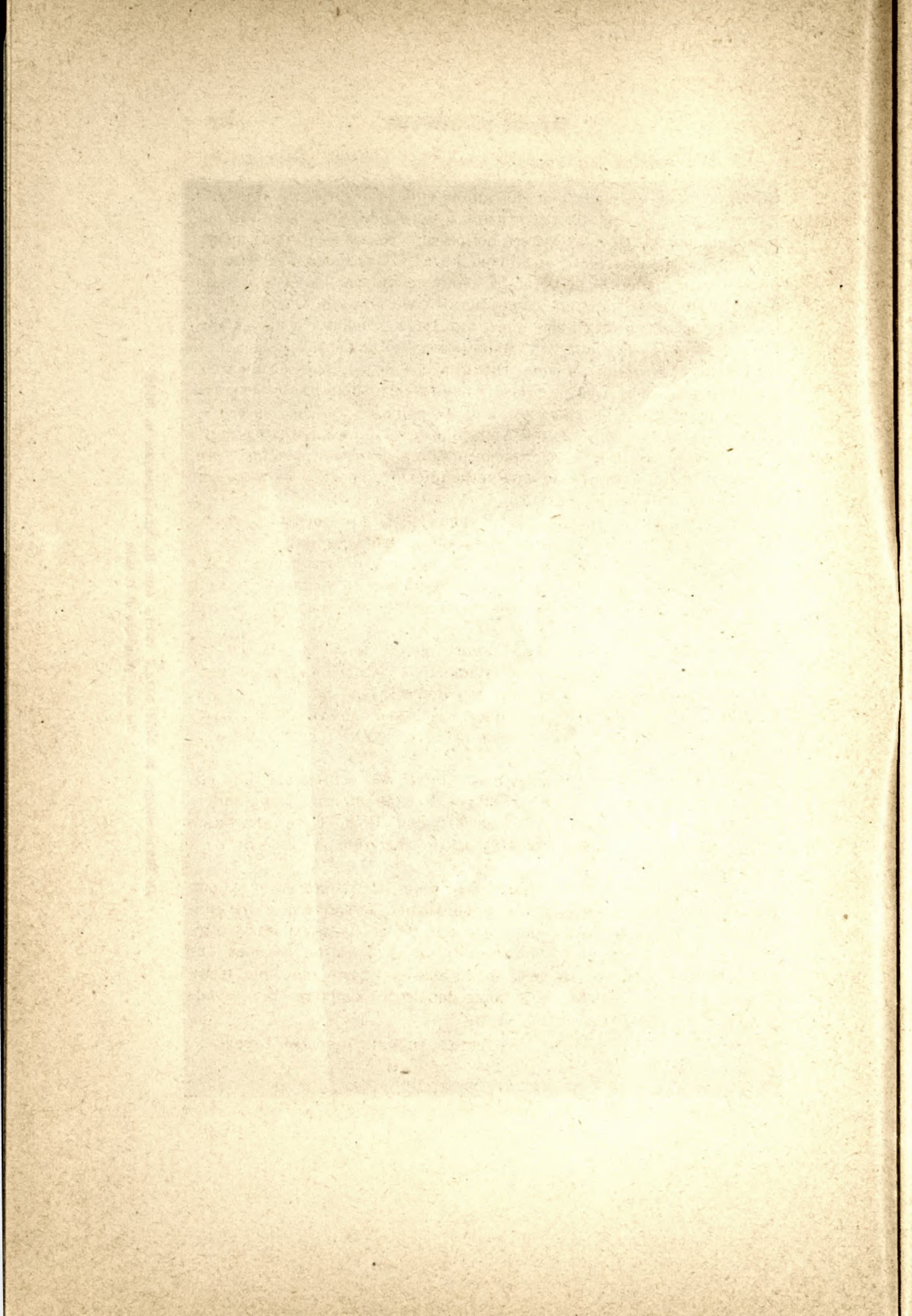
Alle 5,30, attraversato il nevaio, attacchiamo la parete del crestone Ovest ed in meno di mezz'ora ne tocchiamo la sommità: qui comincia la vera ascensione. La cresta è sottile e formata di rocce malfide, che dobbiamo scalare sospesi fra due abissi. Dopo un'ora di questo poco piacevole acrobatismo, un grosso « gendarme » ci obbliga a scendere attraverso lo scosceso fianco sud, in qualche punto coperto da poca neve che rende più difficile il procedere sulle rocce che si sgretolano per quanta attenzione si faccia, e si staccano inabissandosi nel selvaggio vallone dell'Im Rami, a mille metri sotto i nostri piedi.

Ad un certo punto le guide sono perplesse: siamo giunti ad uno spigolo poco al disotto della sommità del crestone; è una roccia acuta alta qualche metro. Al di là si apre un precipizio che è d'uopo girare per riuscire nuovamente sul crestone. Imseng sarebbe del parere di attaccare la roccia dal punto in cui ci troviamo, ma Zurbriggen si decide per il precipizio. Con somma cautela egli scende, sostenuto dalla corda che Imseng tiene saldamente: lo vedo tastare la pa-



IL BIETSCHHORN M. 3953 DALLA VETTA DEL BLÜMLISALPHORN M. 3669

Da una fotografia di V. Sella



rete scegliendo gli appoggi per le mani e pei piedi e giunto sulla cornice girarla e mettersi in luogo relativamente sicuro. Noi lo raggiungiamo e, per un ripido cammino ripieno di neve, saliamo sulla cresta dove, in uno stretto spazio, ci riposiamo alcun poco. Impieghiamo più di un quarto d'ora nel percorrere una ventina di metri! Le guide depongono i sacchi ed io la mia piccozza, che è ormai un inutile ingombro. Da questo punto comincia una salita quasi aerea, poichè procediamo come librati nello spazio. Quanto durò? non lo so: Zurbriggen dice mezz'ora, Imseng un'ora; a me sembrò un'eternità. Finalmente alle 10,30 siamo sulla cima e depongo la mia carta da visita in una bottiglia che ne contiene poche altre.

Il panorama non è grandioso, come farebbe supporre la posizione della montagna e la sua altezza di 3958 metri, poichè verso levante la vista è chiusa dall'Aletschhorn, di oltre duecento metri più elevato. La cresta sèguita ancora, ma più bassa, per una trentina di metri e finisce ad una vetta inferiore coperta di neve, che precipita sul Baltschiederfirn.

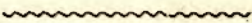
Ci fermiamo fino alle 11. È una splendida giornata, non un soffio di vento, una temperatura ideale, e dobbiamo certo a questa circostanza se in tutta la nostra gita non cadde una pietra. È appunto l'instabilità delle rocce che costituisce il maggior pericolo di questa montagna, onde l'ascensione ne è realmente più pericolosa che difficile.

La discesa ci prende tanto tempo quanto la salita. Ma, anzichè ripassare per la cornice, sormontiamo il « gendarme » molto meno alto da questa parte, e qui mi avvedo che Zurbriggen si era ben apposto, poichè la scalata di questo spuntone sarebbe stata molto difficile, tanto più che esso termina in un'aguzza punta cadente a picco sul vuoto.

Alle 16 siamo sul ghiacciaio ed alle 17,30 rientriamo nella capanna. Mezz'ora di riposo ed un po' di caffè mi rimettono in vigore, poi si continua a discendere verso Ried, dove arriviamo alle ore 20. Al domani mattina alle 5 partiamo per Loèche e vi giungiamo alle 13,30.

Il Bietschhorn è trascurato dagli alpinisti italiani per la sua ubicazione troppo incomoda, e forse anche perchè hanno alla loro portata montagne più grandiose e più belle. Tuttavia esso offre una delle più lunghe ed interessanti salite di creste rocciose che siano nelle Alpi; ed io sarei soddisfatto se queste mie note facessero decidere qualche mio connazionale a compiere la seconda ascensione italiana al Bietschhorn.

ARISTIDE OLIVARI (Sezione Ligure).



NELLE ALPI MARITTIME

Mont Monnier m. 2818. — Sebbene di questa montagna si trovino notizie assai particolareggiate in varie annate del « Bulletin de la Section des Alpes-Maritimes du C. A. F. », dovute all'egregio consocio cav. Vittorio de Cessole, non credo superfluo parlarne brevemente ai lettori della « Rivista », trattandosi di un'ascensione, sotto certi punti di vista, forse unica in Europa. Numerosi sono gli itinerari per accedervi, e tutti presentano qualche attrattiva particolare. Da Nizza si può salire comodamente sul Monnier in un giorno e mezzo, ed è anche possibile recarvisi in un giorno solo, ma le condizioni di pernottamento sulla vetta sono tali da far rinunciare a questo guadagno di tempo.

Si parte da Nizza colla ferrovia « economica » (così detta, non riguardo alla somma enorme che costò, bensì alla moderata sua velocità), la quale rimonta la valle del Varo sino a Puget-Théniers, prima per ubertosi piani a praterie e vigneti, conquistati per mezzo di argini sul larghissimo letto fluviale, poi per cupe gole, dalle pareti calcaree rivestite di lussureggianti cespugli. Cola il fiume corre rapido e maestoso, specialmente nella tarda primavera quando maggiormente sciolgonsi le nevi, e fra due enormi speroni rocciosi, alti circa 500 metri, vi sfocia la Tinea, larga quasi come il Varo stesso. Passata questa « Mescla », la valle volge bruscamente verso ovest e bentosto si allarga. Dopo Touet-de-Beuil, uno di quei curiosi villaggi medioevali che in queste valli ammiransi quasi sopra ogni rupe scoscesa, succede la penultima stazione, *Le Cians*, ove dopo due ore di percorso si lascia il treno per camminare sulla nuova carrozzabile per Boglio o Beuil. Ivi l'omonimo fiumicello, insignificante per molti mesi nell'anno, esce da una tra le più straordinarie valli d'Europa.

Le *gorgie inferiori*, che da questo confluente s'inoltrano nella valle per 4 chilometri, hanno forse poche rivali, per imponenza di paesaggio, nelle Alpi di natura calcarea; in gran parte sono scavate in un conglomerato cretaceo, il cui colore grigio aumenta ancora la rassomiglianza con muraglie cadenti in rovina, regolarmente stratificate, muraglie però misuranti sino a 450 metri d'altezza verticale. La valle poi è larga abbastanza per lasciar vedere, da capo a fondo, gli stupendi speroni turriformi che s'innalzano da ogni parte, tra neri burroni e verdi terrazzi, specialmente laddove affluisce il Golefrai, la cui stretta valle è finora inaccessibile. Oltrepassato un bacino più ameno, ove crescono due bei castagni, i soli della valle, subito comincia una breve ma ardua salita, e la strada s'addentra nella *gorgia superiore*, talmente strana e differente dalla inferiore, che ben presto la fa dimenticare. Il valente geologo L. Bertrand la chiama « forse unica

per la natura delle sue pareti ». Non conosco infatti, fuor che nelle Alpi Marittime, esempio di simili « cañons » scavati negli schisti dell'epoca permiana: abbiamo per es. la gola di Gandarena del Roja, però in questa predominano le appenniniti e le arenarie grigiastre. Invece, tra la Tinea ed il Varo, il permiano consiste quasi intieramente di schisti rossi, straordinariamente sviluppati e formanti un massiccio cupoliforme detto « Dôme de Barrot » dal Bertrand, che ne esaminò con cura la curiosissima struttura geologica. Ne interrompono la continuità parecchie forre profonde, la più importante delle quali, per le sue dimensioni, è quella del Cians, lunga circa 10 km.; la strada la domina prima a mezza costa, poi ne segue il fondo; le pareti, alte talvolta 600 metri e più, offrono un aspetto assai fantastico, il colore variando dal carmino al cioccolato; i lastroni illuminati dal sole rimandano un riflesso così intenso che, come osservò il De Cessole, le faccie delle persone assumono una tinta giallo-verdastra. Ad occidente il Varo, tra Daluis e Guillaumes, attraversa una gola meno profonda, ma di aspetto pure originalissimo, dacché la strada ne segue quasi l'orlo superiore, con gallerie, giravolte e viadotti, lungo abissi spaventosi.

La vegetazione è poco sviluppata, ma il verde tenero delle erbe e degli arbusti, il colore per lo più bianco dei fiori rupestri spiccano magnificamente su quel suolo rosso. Numerose gallerie, cascate, strette gole laterali prive d'accesso e percorse da rivi abbondanti, danno varietà al paesaggio; ma soprattutto colpisce d'ammirazione un tratto lungo circa 100 metri, nel quale, dalla strada scavata nella roccia, *non si vede alcun tratto di cielo*, e talvolta rimane anche nascosto il letto cavernoso del torrente. Quando sul far della notte attraversai quel lungo abisso solitario, in cui, eccetto la strada, rossa come la roccia, manca ogni segno di vita umana, fui quasi colto da un senso di terrore. Infine la valle si riapre, e mi ricordo che entratovi fra ulivi, vigneti, quercie, terebinti e sommachi, mi vidi, all'uscir della gola, circondato da foreste di larici e di abeti rossi. Ed ecco, a 1450 m. sul mare ed a 23 km. dalla ferrovia, il villaggio di Boglio o Beuil, già sede di conti prepotenti negli affari del Nizzardo, finché l'ultimo, convinto di alto tradimento, fu strangolato nel 1621 dagli ufficiali del duca Carlo Emanuele I. È un meschino ma pulito villaggio di 500 anime; d'estate vi si sta bene in un buon albergo di montagna, condotto dal sig. Pourchier, guida del C. A. F., ed offrono piacevoli passeggiate gli estesi ed ondulati altipiani circostanti, coperti da campi, prati e bei boschi di conifere.

La facile salita da Boglio al Monnier si può fare in 3 ore; da luglio a settembre i muli salgono fino all'osservatorio. Quando vi andai io, li 2 giugno 1897, perfino il lato sud (dai 2400 m. in su) era ancora coperto da spesso manto di neve molle. L'amabile guardiano sig. Maynard, il quale non si lagna di stare lassù tutto l'anno,

mi accolse benissimo. L'*Osservatorio* s'erge a 2741 m. su un ripiano torboso; vi si può dormire col permesso della direzione dell'*Osservatorio* di Nizza, ma, oltre la rotonda che racchiude il telescopio, non vi sono che due stanzette appena bastanti al guardiano. Quando sarà meglio provveduto all'alloggio, l'edificio renderà senza dubbio buoni servigi all'astronomia, poichè, fra quanti esistono in Europa, è il meglio situato a tale scopo. Infatti, quasi ogni notte il cielo è limpidissimo, almeno da una parte. Finora si ebbero specialmente regolari osservazioni meteorologiche registrate dal Maynard; ne risulta che il clima è abbastanza rigido, essendosi osservate in pochi anni temperature di quasi -30° C. d'inverno a $+15^{\circ}$ d'estate. D'inverno l'ascensione è facile con bel tempo, ma talvolta il furiosissimo maestrale la rende affatto impossibile.

Il Monnier (Monte Nero) trae il suo nome probabilmente dal calcare cretaceo scurissimo e tutto frantumato che ne forma la cima, attornata in basso da una « balza » verticale quasi continua di roccia giurassica più dura; nel luglio vi cresce una ricca flora nivale. Dall'osservatorio alla cima culminante occorre 1¼ d'ora, che si impiega ad attraversare una cresta sottile, ingombra di grossi massi; i fianchi ne sono assai ripidi. Il monte essendo assai distante da punti più elevati, il panorama, più che per altro, colpisce per la vastità del paesaggio. Con tempo limpido vedonsi le coste della Provenza fin verso Marsiglia, la Corsica e qualche picco delle grandi Alpi.

Per discendere si ha la scelta fra molte vie ugualmente facili ed interessanti. Verso Ovest, per la pittoresca borgata di Guillaumes ed un bel tratto della valle del Varo, si riesce a Puget-Théniers; verso Nord-Est si scende ad Isola, villaggio in amenissima situazione nella val Tinea; verso Est si guadagna San Salvatore, più basso nella stessa valle passando pel villaggio di Robion, il più fantastico tra i villaggi tutti eccezionali di questa regione, vero nido di rondini appiccicato ad uno stretto terrazzo, fra una parete a picco di sopra ed abissi spaventosi di sotto, a 1340 m. sul mare, mentre la valle ad oriente si apre ad appena 500 m.! La strada di San Salvatore fa un grandissimo risvolto verso nord, lungo pendici assai scoscese, dominanti il vallone della Vioneuna più bello e svariato forse di quello del Cians, dacchè ai maestosi dirupi gialli, rossi, bruni o violacei, che ne incassano il fondo in parte inaccessibile, fanno capo monti di ogni forma, in parte coperti da praterie, da bei terrazzi coltivati, da castagni o boschi di abeti.

Cima del Lausetto m. 2740. — Dolentissimo di non aver potuto assistere all'inaugurazione del Rifugio Genova, nella Valle delle Rovine (vedi « Riv. Mens. » di ottobre pag. 447) volli recarmivi quanto più presto mi fosse possibile. Vi giunsi il 25 agosto scorso con tempo piovoso, che durò ancora tutto il giorno seguente.

La mattina del 27 era tutt'altro che bella, tuttavia partii pel Colle Chiapous, dal quale, aspettato invano che si schiarisse il cielo, continuai pel vallone Lourousa. Nel pomeriggio, rasserenatosi il cielo, potei, dai fianchi della Cima Dragonet, realizzare lo scopo principale della mia gita, cioè osservare in modo più minuto e sicuro i limiti della vegetazione arborea. E trovai confermato in genere ciò che già dissi ¹⁾; i larici giungono a circa 2600 metri fin quasi sulla Punta Stella (carta I. G. M.), e, verso oriente, sulla cresta stessa: aggiungerò poi che ve ne sono esemplari non tanto radi ancora al di là del ghiacciaio, sui terribili dirupi del Monte Stella, a ben 2550 metri, e che, sebbene rari, vedonsi pini cembri su ambidue i fianchi della valle. Però, qui come altrove, la vegetazione arborea verso il suo limite superiore sembra si ritiri, predominando gli esemplari morienti od anche già morti. Il larice maggiore che misurai in questa valle ha quasi m. 5,50 di circonferenza del tronco, il faggio più grosso che incontrai in basso ne ha 4. Quel giorno, un po' tardi raggiunsi le Terme e proseguii ancora per scendere a pernottare a Sant'Anna. Avverto che alla Punta Stella (m. 2612 secondo la carta I. G. M.) non vengono assegnati che 2567 m. dalla carta Paganini. Certo è che alcuni larici a nord del vallone Lourousa mi sembrarono trovarsi assai più alto che il Colle Chiapous (m. 2536 secondo la stessa carta), mentre probabilmente sono ancora assai più in basso di quelli della Stella.

Il mattino appresso verso le 6, con cielo limpidissimo, presi a rimontare la valle per entrare nel vallone della Vagliotta, la cui strada di caccia si svolge con interminabili giravolte tra folti cespugli di faggio, in mezzo ai quali rododendri, mirtilli e felci (*allosurus crispus*) scendono a circa 1200 metri. Carreggiabile fino al gias del Truc (m. 1750), essa cessa ad una imposta di caccia, presso la quale v'è una sorgente ed una piccola caverna, mentre al disopra trovai un campo di neve ancora cospicuo; nei numerosi burroni che alimentano il rio della Vagliotta vedonsi sparsi sulle rocce alcuni larici e pini cembri, su fino a 2500 metri. Infine, per incerto sentiero, raggiunsi il Colletto della Barra del Quart (m. 2451), dal quale, per ripidissimi pascoli petrosi e fioriti, guadagnai in un'oretta la *Cima del Lausetto*, vicino alla quale crescono ancora ginepri nani. Vi sono due segnali sul vertice tutto frantumato, e nel primo posi il mio biglietto. Per sfortuna il cielo già in gran parte coperto, mi impedì di pigliare fotografie, ma non di godermi un solenne acquazzone. Da questa mia gita riportai la convinzione che la salita alla Cima del Lausetto, che figura tanto imponente a vederla dalla Val Gesso, è oltremodo lunga e faticosa, sia da Sant'Anna che da Entraque. Si dovrebbe quindi pernottare

¹⁾ Vedi " Boll. C. A. I. ", pel 1895-96 (vol. XXIX) pag. 250.

in uno dei miseri gias più vicini alla vetta, dacché dal Rifugio Genova non esiste un sentiero diretto verso il gias Buratoira, per il che si devono scendere 400 metri fino al Lago della Rovina e quindi rimontarne altrettanti.

È ciò un vero peccato, dacché il panorama del Lausetto, per bellezza e varietà, è assai superiore a quello di tante cime più alte. Non dimenticherò mai gli effetti meravigliosi prodotti dalle nebbie sempre varianti in posizione e densità, i raggi del sole con esse lottanti, e le minacciose nuvole nere nello sfondo. Eccetto le grandi Alpi, che devonsi vedere dal Monviso all'Adamello, potei ammirare quasi ogni singola parte del paesaggio, ma solo a momenti, come colla lanterna magica. La vista sull'immensa pianura, meno immediata che dalla Besimauda, non è meno favorevole.

Sotto altissimi dirupi, verso nord, v'è il verde lago del Lausetto, non segnato sulla nuova carta dell'I. G. M., bensì su quella dello Stato Maggiore Sardo; più basso stendesi la valle del Gesso, colle alture di Valdieri e più oltre i monti della Val Stura di Demonte. Del tratto più elevato delle Alpi Marittime, e in ispecie del gruppo Gelas-Clapier, dei cui ghiacciai si può pienamente apprezzare l'estensione relativamente straordinaria, dubito che si possa avere altra vista complessiva così buona. Scopresi assai bene il vasto bacino d'Entraque, dominato dalle balze calcaree di M. Bussaja, poi lo sguardo s'interna nel vallone di Monte Colomb e in quello delle Rovine che appare per intero coi suoi due laghi, la cascata e l'esteso nevato nello sfondo; poi si ammira l'immane muraglione orientale del M. Matto, affatto spoglio di neve eccetto qualche rimasuglio di valanghe nei burroni inferiori; il vicinissimo gruppo dell'Asta, coll'imponente Cima dell'Oriol¹⁾ lungo la quale si può seguire coll'occhio la via vertiginosa dei primi salitori, distinguen-

¹⁾ Vedi l'articolo di A. VIGLINO, nel " Boll. C. A. I. ", pel 1897. La punta salita per la prima volta dai soci Mondini e Viglino devesi chiamare, come osserva l'egregio consocio Mondini nella sua recentissima guida " La Serra dell'Argentiera " (pag. 110), non già Cima del Latous, ma *Cima dell'Oriol*, nome usato dalle carte I. G. M. e S. M. Sardo (la carta Paganini la chiama Rocca dell'Asta). Essa è quotata m. 2961 dalla carta I. G. M. (edizione del 1879, e m. 2940 ediz. del 1895) e 2940 dalla Carta Paganini. La *Cima dell'Asta* m. 2950 (carta Paganini; quota 2945 della carta I. G. M., e m. 2940 ediz. del 1895, pressochè al posto dove la carta S. M. Sardo segna la Punta dell'Asta), è invece chiamata Cima dell'Oriol dal Purtscheller, che vi salì nel 1890 per la prima volta, insieme al sig. Bodenmann.

Avendo però osservato questo gruppo da molti punti favorevoli, non esito ad esprimere la convinzione che l'Oriol debba essere alquanto superiore in altezza alla Cima dell'Asta. Del resto le quote date dalla carta tutt'attorno mi sembrano in parte false: alla *Cima Dragonet*, che vanta due larghe punte di altezza pressochè uguale, saranno da assegnarsi tra 2850 e 2900 m. (invece di 2684); la quota 2871 data all'ardito torrione forse vergine, detto Cima dell'Asta sulla nuova carta (e meglio *Rocca dell'Asta*, sulla sarda), è invece forse esagerata, essendo quella punta certo inferiore alla Cima Dragonet, sebbene più alta di non poco della Cima del Lausetto. Infine, la *Cima della Vagliotta* (Monte Chistafort carta S. M. S.) certo non raggiunge i 2780 m., essendo di almeno 100 m. più bassa del Lausetto. Quanto alla quota della *Cima del Ray*, mi pare che si abbia da leggere 2819 m. e non 2519

dosi benissimo quell'enorme monolito sporgente nel vuoto che essi ebbero ad abbracciare; più sopra infine la massa torreggiante dell'Argentera, fiancheggiata da quella strana rocca inaccessibile (quota 3053 sulla carta Paganini) che si ammira, liscia e verticale da ogni lato, sulla cresta dominante il ghiacciaio di Lourousa.

Tornato al Colletto della Barra, mi posi a cercare, tra la nebbia fitta, il sentiero segnato sulla carta per scendere nel vallone delle Rovine. Per un tratto notevole non v'è traccia alcuna; ed io ebbi a tribolare non poco su quei ripidissimi pendii rivestiti di erbe sdruciolevoli e dominanti balze altissime. Infine, a circa 2200 metri, presso i primi ontani e sorbi, ecco un sentieruzzo da capre. Seguitolo, vedevo già vicino il gias Buratoira, ma ecco uno scosceso burrone terroso in cui è scomparsa ogni traccia di sentiero. Dopo penosi giri raggiunti il gias, e con un'interminabile discesa mi trovai a notte fatta in fondo al vallone delle Rovine pel quale scesi alla carrozzabile che mi guidò ad Entraque, non senza farmi attraversare sui travi, al chiaro di luna, il Gesso, perchè era stato portato via il ponte. Alle 22,25 ero infine ad Entraque, ed il giorno seguente a Tenda.

Dott. FRITZ MADER (Sezione di Torino).

In difesa dell'alpinismo.

Discorso pronunciato al banchetto alpinistico tenuto in Lecco la sera del 9 ottobre 1898, dopo una gita sociale al Resegone. Si omettono i brindisi con cui il discorso incominciò. Vedi più innanzi a pag. 556.

... E giacchè mi avete costretto a prendere la parola, vi punirò col seguitare a tenerla, passando dai brindisi al discorso, o, per meglio dire, a fare alcune dichiarazioni che mi sembrano opportune non solo, ma obbligatorie per un presidente d'una società alpinistica.

Ho letto di questi giorni, su alcuni giornali politici, certe critiche e staffilate all'alpinismo ed a coloro che lo promuovono, le quali non so se mi abbiano fatto più rabbia che dispiacere. È pur troppo vero che quest'anno si ebbero parecchie disgrazie in montagna, ma il prendere argomento da questi lutti — e quale manifestazione umana non ha lutti? — per intonare il « crucifige » alla nobilissima istituzione dell'alpinismo, è proprio cosa che fa dispetto. E dispetto maggiore, quando, come conseguenze dell'alpinismo, si vedono classificate disgrazie che capitano a persone, le quali frequentano sì le montagne, ma a scopo tutt'altro che alpinistico! Tanto varrebbe dar la colpa all'alpinismo di tutto ciò che succede tra i monti, e tornare ai tempi in cui si diceva alla gente di guardarsi bene dall'arrischiarsi nei luoghi alpestri, perchè sedi del diavolo, delle streghe, dei dannati e degli assassini, e magari sancire con apposite leggi pene enormi ai trasgressori di siffatti consigli, come fu fatto tre secoli addietro a Lucerna con certi frati, messi in prigione per aver tentata l'ascensione al Monte Pilato.... quella cima su cui adesso salgono tutti i buontemponi, con tanto di comodissima funicolare!...

Non dico che bisogna essere insensibili agli infortuni della montagna: io me n'addoloro più di tant'altri che mostrano di fare i commossi, i sentimentali di mestiere, come le prefiche d'una volta o quei fratelloni che a Roma seguono i funerali e, per non affaticarsi troppo a tenere il viso compunto e gli occhi umidi, hanno pensato bene di coprirsi con un drappo nero il volto, lasciando due enormi fori per gli occhi, e, se occorre, per tirare il tabacco... Ma dal deplorare con tutto il cuore una disgrazia, al gettare il discredito sopra una istituzione che non ne ha colpa, ci corre, e parecchio. Altre volte ho detto ed ho scritto che, se anche delle disgrazie in montagna, come di tutti i sinistri di questo mondo — la natura umana è fatta così! — si vuol trovare il capro espiatorio, l'ultimo che deve essere tirato in scena è appunto l'alpinismo. Perché l'alpinismo, mentre incita a salire i monti, insegna le regole per salirvi bene, senza incappare in pericoli di sorta. Alpinismo vuole appunto dir questo: Metodo di ascendere le montagne schivando quegli inconvenienti e superando facilmente tutti quegli ostacoli, i quali sono, più o meno, annessi anche alle cose che sembrano le più facili, le più comode, le più innocue di questa terra.

Nè mi stancherò mai di ripetere ciò che vado ormai predicando da un decennio, e cioè, che — a parte la considerazione elevatissima che tutte le più nobili cose, dall'amore della patria al sacro fuoco della scienza, dalle tenerezze di famiglia all'affetto dell'umanità, dall'ambizione della gloria ai puntigli dell'onore, tutte debbono avere i propri eroi e le proprie vittime — a parte questo, più che umano, sovrumano concetto — delle morti che all'alpinismo s'attribuiscono, nessuna si può in ultima analisi e ben studiate le circostanze e le cause, all'alpinismo stesso imputare. I monti possono apportare disgrazie, ma l'alpinismo — arte e scienza dell'arrampicarsi — dà norme precise e sicure per evitarle, e chi si attiene ad esse con fedeltà è garantito della sua vita — a meno che il fato comandi, e contro il fato, diceva Dante, non vale dar di cozzo. La madre di un grande alpinista — Emilio Zsigmondy — perito sulla Meije, mitigò lo strazio dell'animo con questa filosofia, ed incarnando il fato nella divinità scrisse sull'epitaffio: *Dio ha voluto rapirti così!*

Bisogna dunque persuadersi che le disgrazie alpine — badate: non dico *alpinistiche* — succedono quando chi si cimenta sulle montagne dimentica i precetti di prudenza e le regole del salire che l'alpinismo insegna. I colpiti sono, quasi sempre, individui che si arrischiano su vette, a scalar le quali non hanno mezzi sufficienti — e la nozione esatta della potenzialità fisica e morale di ciascun alpinista è il primo comandamento del decalogo nostro; — sono coloro che vogliono avventurarsi in luoghi evidentemente inaccessibili, oppure sfidare il cattivo tempo, in montagna più che altrove tremendo — poichè non sempre le vette, che noi adoriamo, corrispondono al desiderio che ci anima, e talvolta, quasi gelose o seccate, si rifiutano recisamente, con minacce d'ogni sorta, agli amplessi nostri; — sono coloro che tentano salite difficili senza l'aiuto necessario, indispensabile della guida, ed usano corde marcie od attrezzi guasti... e via dicendo.

Fanno quindi male, malissimo, quei giornali che delle disgrazie in montagna incolpano l'alpinismo: opera stolta e perversa quegli scrittori che, prendendo appunto argomento dalle disgrazie, mettono in dubbio i grandi vantaggi dell'alpinismo e ne sconsigliano l'esercizio, come se si trattasse di una ginnastica pericolosa, micidiale, da gente matta e presa dalla mania del suicidio. Chiamare caduti in montagna *vittime dell'alpinismo*, equivarrebbe ad intitolare le

rubriche necrologiche, che è d'uso mettere nei giornali: *vittime della medicina*, ossia della scienza, che — astrazion fatta dei meriti dei singoli suoi cultori — mira a guarire le innumeri malattie onde l'uomo è afflitto!

Ed occorre rispondere, e per le rime, a chi ragiona in così fatto modo! Rispondiamo, colleghi ed amici, rispondiamo alle argomentazioni erronee di tutti questi detrattori dell'alpinismo, collo stringerci maggiormente compatti ed animosi attorno alla bandiera dell'*excelsior* e col volare, con accresciuto entusiasmo e con lena raddoppiata, alle cime dei monti. Non preoccupiamoci di chi, con tanta pochezza di animo e di idee, grida la croce addosso agli alpinisti ed ai fautori dell'alpinismo, proclamandone la bancarotta e quasi insinuando l'accusa di frodolenza; non curiamoci delle strida che vengono su dai giuncheti e dagli stagni delle paludi, ma guardiamo in alto, lassù nei regni dell'aquila, ed ascoltiamo le voci ammaliani che dall'alto discendono e c'invitano a spaziare in quelle sfere serene, vero e godibile paradiso, dove si raggiunge la beatitudine positiva, che deriva dall'affinamento dello spirito sposato alle fisiche miglione, dove « fresca è la vita e sano il core », come cantava lo Schiller....

Ma chi dà retta a questi excelsiofobi, a questi piagnoni di nuovo conio, a questi filosofi della paura, a questi pedagoghi di viltà? Guardate: i visitatori delle Alpi salgono ora ad una cifra immane, che aumenta sempre, tantochè non è esagerazione il dire che anno per anno più di centomila persone battono in ogni senso, con movente alpinistico, la maestosa catena nostra e le sue infinite propaggini; ed ormai non v'ha più vetta, per quanto difficile, altera, tenacemente vergine, che non sia stata soggiogata e tormentata da ogni parte, in barba ai cerberi che la custodivan gelosi e fieri sotto forma di baratri, di appiombi, di crepacci, di pericoli d'ogni razza. E non solo si è saliti su tutte le punte, sulle cuspidi più ardue; la vetta che per eccellenza fu ritenuta l'inaccessibile, l'intemerata, l'immacolata, quella vetta sta per divenire alla mercè di chicchessia, sta per profondere a tutti, anche agli invalidi — persino a quanti per avventura mancassero le gambe — le delizie peregrine di quattromila e duecento metri sul livello del mare! Alludo alla ferrovia di cui tre settimane or sono inauguravasi il primo tronco e che tra pochi anni porterà i desiderosi, con tutti i comodi possibili, sull'altissimo trono della Jungfrau; vero, miracoloso portento, che degnamente chiude questo secolo pieno di meraviglie ed apre il nuovo fecondo di speranze; opera magnifica, che io considero — a differenza dei puritani dell'*alpenstock* che la guardano con dispetto — come una sezione opportuna dell'alpinismo, e precisamente quella che dirò: *Sezione beneficenza* — perchè distribuisce i tesori della montagna a quelli che non hanno i mezzi fisici per procacciarseli.

Nè basta. L'altro giorno la scienza delle montagne registrava un nuovo ardimento: il sommo geologo ed alpinista svizzero Alberto Heim — dopo avere minutamente studiato le Alpi ed aver proposto una mirabile profonda teoria a spiegazione del meccanismo complesso della loro genesi remota — cercava conferma alle ricerche fatte ed alle idee enunciate, salendo in pallone a contemplare, più in alto ancora de' suoi pinacoli maggiori, questa formidabile, intricatissima ruga della terra. Sublime pensiero, genuina ispirazione dell'*excelsior*! In compagnia d'un provetto aeronauta e d'uno studioso dell'atmosfera, l'Heim ha felicemente compiuto una traversata di 200 chilometri, e dall'altezza di oltre 6000 metri egli potè abbracciare, con lo sguardo sagace, tutto il corrugamento alpino, e comprenderne in sintesi suprema l'intera

geologia, sommando e lueggiando in un attimo, come per virtù e face divina, la faticosa, paziente analisi tant'anni esercitata.

Ancora: non soltanto alle vette alpine, nessuna esclusa, l'uomo porta l'impronta degli armati scarponi: non soltanto, ottimo sussidio alpinistico, la ferrovia si spinge sui campi nevosi e di ghiaccio; non soltanto, per meglio capire i monti e corroborar l'opera dell'arrampicatore e del geologo, si trasvola sovr'essi nella navicella dell'aerostato.... ma financo nelle viscere loro, in seno alla lor massa, l'uomo si arrischia. Diceva Victor Hugo che la montagna non può conoscersi bene se non se ne esplorano le grotte; epperò l'alpinista deve farsi anche gnomo per adempire completamente al suo vasto mandato. E voi vedete, o colleghi, voi vedete sorgere dovunque società speleologiche, e dovunque vedete accorrer gente ad esplorar caverne: a due passi da noi alcuni giovani volenterosi tentano di questi dì, per la prima volta, gli oscuri meandri delle numerose caverne lambrane e lariane ¹⁾ — e presto la Sezione nostra compierà un mio desiderio e voto antico: l'esplorazione del classico, problematico, misterioso Fiumelatte. L'importantissima impresa è stata testè decisa dalla Direzione e venne affidata a soci adatti e pronti, ed a me gode l'animo nel darvene a questo banchetto l'annuncio ufficiale....

Ma vi tratterrei qui fino a domattina se dovessi, anche solo a mo' di elenco sommario, ricordarvi tutti i trionfi raggiunti dall'alpinismo in questi ultimi tempi. Se avete, del resto, seguite le pubblicazioni alpinistiche, siete voi in grado di dare in proposito lezione a me; nè io posso dilungarmi, ripetendo quanto sull'argomento ho in più occasioni detto e stampato. Lasciate soltanto che vi affermi, per concludere, che l'alpinismo non è un pericolo, non è un veleno, non è un dispensiere di guai, come taluno insinuò, bensì un farmaco, un toccasana portentoso per tanti e tanti malanni che tormentano la società. L'alpinismo porta con sè il « desideratum » del dottor Faust patteggiante con Mefistofele: l'alpinismo dà la giovinezza, e giovinezza tanto fisica, irrobustendo il corpo ed assicurando la salute, quanto morale, col rinverdire, rinfrescare, rafforzare tutte le belle qualità dell'animo. Questo gran segreto dell'alpinismo è adombrato da una graziosa poetica leggenda dell'Oberland Bernese, che in questo momento mi torna alla memoria.

Quando, dopo le terribili burrasche che flagellano i fianchi della Jungfrau, la calma riprende il suo impero, una vergine fata appare nel punto più culminante della montagna, e la sua comparsa è tosto salutata da una musica ineffabile che sale dai ghiacciai, dai burroni e da ogni rupe — la qual musica dona la giovinezza eterna a chi ha la fortuna di poterla udire. Come sintetizzar meglio i pregi dell'alpinismo? Questa leggenda vale un trattato, il migliore dei trattati di fisiologia e di psicologia alpinistica! E, dopo di essa, ogni frase sarebbe un vaniloquio. — Amici; ritorno ai brindisi, e propino all'alpinismo che dà la giovinezza; propino alla gioventù, che corre ad arruolarsi nelle file del Club Alpino, assicurando alla causa dell'*excelsior* nuovi e maggiori trionfi!

MARIO CERMENATI (Sezione di Lecco).

¹⁾ L'oratore allude alle esplorazioni speleologiche che si vanno compiendo per cura di egregie persone della borgata di Erba e che già hanno dato risultati stupendi, come la scoperta di nuove, vastissime caverne nei monti lambrani.

Il Congresso della « Pro-Montibus » a Torino.

(17-19 settembre 1898).

Questa novella e già fiorente Società, sorta da pochi mesi soltanto col nobilissimo intento di favorire il rimboschimento, ha tenuto nel settembre scorso in Torino, sua sede, il primo Congresso dei suoi soci nei locali della Palestra Alpina della Sezione di Torino del C. A. I. al Monte dei Cappuccini. Costituitasi in gran parte con elementi del nostro Club, ed avente uno scopo pel quale questo dimostrò sempre il più vivo interessamento, non si può a meno che seguire con simpatia e benevolenza lo sviluppo di tale società, e si è perciò che noi crediamo non inopportuno un breve cenno circa quel Congresso, del quale fu Presidente l'illustre senatore Sormani-Moretti, fervente propugnatore del rimboschimento.

Il Congresso fu inaugurato il giorno 17 con un forbito discorso del Presidente, tratteggiante gli scopi della novella Associazione ed i mezzi per conseguirli. Erano presenti le principali autorità locali, il comm. Giacomelli, rappresentante del Ministro di Agricoltura e Commercio, nonchè altri ragguardevoli personaggi, numerosi congressisti ed un drappello di guardie forestali. Vice-Presidenti del Congresso furono proclamati il comm. Giacomelli ed il conte Ranuzzi-Segni, ed a Segretario l'infaticabile dott. L. G. Bonelli.

Il cav. ing. MORINIELLO, R. Ispettore forestale, svolse con rara competenza il primo tema « *Rimboschimento* » in base al quale, dopo animata discussione, il Congresso fece voto: 1° che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio stanzi in bilancio maggiori somme per concorrere al rimboschimento; — 2° che in ogni provincia, specie in Torino, si formino consorzi col concorso dell'Amministrazione forestale, per stabilire dei vivai di piante più prossimi ai terreni da imboschire; — 3° che si ordini all'Ispezione forestale del Regno di curare d'accordo coi Comitati forestali l'istruzione delle guardie addette al corpo forestale; — 4° che si tengano conferenze forestali popolari, per cura degli ingegneri forestali.

L'avv. dott. D. C. EULA trattò quindi brillantemente « *delle imperfezioni della legge forestale circa la custodia delle zone vincolate* ». Dopo breve discussione ne furono approvate le conclusioni, fra cui quelle riflettenti la militarizzazione delle guardie forestali alla dipendenza dello Stato, il miglioramento delle condizioni finanziarie degli agenti, l'abolizione dell'amnistia per le contravvenzioni nella parte in cui sono lesi i diritti degli agenti sulle quote loro spettanti.

Il conte RANUZZI SEGNI, addetto alla R. Legazione di Berna raccomandò lo studio della « *nuova legislazione forestale Svizzera* » specialmente in quanto riguarda lo svincolo dei boschi.

Il cav. avv. VITTORIO VINAJ trattò della « *legislazione forestale* » facendo un erudito ed accurato esame storico-critico dell'attuale legge e dei progetti che si sono presentati e dimostrando che, meglio delle nuove leggi, può giovare la severa applicazione delle attuali disposizioni; propose opportuni emendamenti d'ordine giuridico sociale e finanziario, facendo voti che si favorisca la formazione dei consorzi governativi-provinciali, i quali fecero già ottima prova nella provincia di Verona, che lo Stato applichi su vasta scala l'espropriazione, ad imitazione della Francia, e che i proprietari domandino l'assegnazione delle spese di sistemazione dei bacini montani.

Il cav. dott. FILIPPO VALLINO svolse elegantemente un'interessante conferenza sui « *giardini ed arboreti alpini* » di cui dimostrò la utilità. Tale tema diede

occasione al Congresso di manifestare il voto, su proposta del comm. Strambio e del conte L. Cibrario, che, consenziente il Municipio di Torino, sulle pendici del Monte dei Cappuccini sia presto istituito un arboreto alpino a cura della Sezione Torinese del C. A. I., degno complemento al Museo colà esistente.

Il cav. CELESTINO BONELLI diede infine comunicazione di una dotta memoria del MARCHESE DI CANOSSA sull'« *indigamento dei fiumi* ».

Si è durante questo Congresso che ebbe luogo, e precisamente il 19 settembre, la *Festa degli alberi*, celebratasi per la prima volta in Italia. La solennità non poteva svolgersi in più adatto ambiente, lassù nel boschetto della Palestra al Monte dei Cappuccini, adobbato a festa, dinanzi ad un incomparabile panorama, in una giornata di sole splendente. La festa ebbe un carattere squisitamente gentile e simpatico; rendeva servizio d'onore un picchetto armato di guardie forestali, presenziavano le principali autorità, numerosi soci del Club Alpino e della « Pro-Montibus » ed un'accolta di invitati e di gentili signore; la festa era rallegrata dai festosi concerti della fanfara del Genio.

Il senatore Sormani-Moretti presentò il comm. L. PAGLIANI, il quale parlò da par suo, dinanzi al numeroso uditorio « *della questione forestale in rapporto alla malaria in Italia* ». L'unanime applauso sanzionò la dotta ed elegante conferenza, nella quale l'oratore fece voto che il Governo voglia dar opera attiva alla coltivazione dei terreni malarici, e voglia far compiere opportuni studi intorno alle piante che meglio possano giovare nelle località paludose a scopo di bonifica, curando quindi razionali piantagioni come uno dei mezzi più direttamente e permanentemente utili a tale intento.

Successivamente si passò al « clou » della festa, cioè al solenne piantamento dell'albero dedicato a S. M. il Re; un bell'esemplare di *Abies pectinata*, che venne collocato in apposita fossa scavata nel sottostante boschetto. Il Presidente della Pro-Montibus, premesso un efficace discorso nel quale espose tutta la poesia ed il significato altissimo della solenne funzione, con una palata di terra, a cui fecero sèguito tutti gli invitati, fissò per sempre al suolo l'albero, simbolo vivente dello scopo pel quale la Pro-Montibus si è costituita, e primo esemplare della numerosa proseguita alpina che dovrà in avvenire coprire le pendici di quel Monte.

A ricordo della riuscitissima festa gli invitati portarono un elegante cartone contenente una bella epigrafe riassumendo l'alto concetto della solennità ed un'ispirata poesia di circostanza scritta dal cav. avv. Augusto Berta.

Il Congresso ebbe poscia termine colla partecipazione di numerose ed autorevoli adesioni, coll'omaggio gradito di un'interessante pubblicazione di legislazione forestale « *Vox clamantis in deserto* » compilata da uno studioso cultore di tali studi, l'avv. Raffaele Majetti, nonchè di una pregevole relazione dell'avv. A. Bozino sui suoi studi ed opere di rimboschimento nelle montagne di San Rocco in territorio di Sostegno (Biella): e colla notizia infine che i membri della Presidenza della Pro-Montibus vennero nominati soci onorari dell'*Association pour la protection des plantes* di Ginevra.

Lieto epilogo di questo riuscitissimo Congresso fu il pranzo, che ebbe luogo nelle sale stesse della Palestra Alpina; alla Pro-Montibus ed ai suoi più ferventi apostoli, alla sua nobile missione non mancarono brindisi ed auguri del senatore Sormani-Moretti, del comm. Strambio, dell'avv. Vinaj, del conte Ranuzzi, del cav. C. Bonelli e del conte Cibrario che portò il saluto del Club Alpino e della Società Meteorologica, inneggiando alla comunanza di intenti a cui s'inspirano le tre associazioni ed all'aiuto che reciprocamente possono recarsi.

Il Congresso della Pro-Montibus ha dimostrato che questa Associazione si ispira ad un concetto eminentemente pratico, quale si è quello di popolarizzare l'idea del rimboschimento e di studiare i mezzi per conseguirne l'intento, per il che essa merita il massimo appoggio ed incoraggiamento, nonchè l'augurio cordiale che all'opera sua corrisponda il più lusinghiero successo, come ne dà affidamento il sempre crescente numero dei suoi soci. *lc.*

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Fra le « ascensioni varie » qui appresso riferite, sono a rilevarsi le prime ascensioni della *Punta Sud della Sengla* m. 3790 circa e del *Colle des Lacs* m. 3200 circa, in Valpelline (vedi a pag. 525).

ASCENSIONI VARIE

Monte Bignone m. 4298. — Ne feci l'ascensione il 28 novembre 1897, coll'amabilissima compagnia del sig. E. G. Berry, vice-consolo d'Inghilterra a Bordighera, e di due suoi amici, partendo di notte da San Remo e giungendo verso le 9 sulla cima, dopo circa tre ore di salita assai ripida. Stante il bel tempo, la vista era stupenda: strana era la scarsità di neve sulle Alpi, essendone coperta appena la giongaja tra il Gran Capelet ed il Clapier da una parte, il Mongioje dall'altra; pochissima ve n'era sul lato sud della Cima del Diavolo e sul Monte Bertrand, cosicchè si può dire che ve ne sia stata assai di più nel mese di luglio. Segnalo pure il fatto interessante che l'egregio botanico sig. C. Bicknell scoprì attorno a questa cima, oltre a molte altre specie alpine, alcuni *rododendri*, mentre a pochi passi verso sud crescono già i noti vegetali della Riviera (*erica arborea*, *quercus Flex*, *pinus Pinaster*, ecc.). Cacciati dal vento glaciale, seguimmo la cresta bene imboschita che scende al Monte Caggio e di là a Seborga e Sasso, giungendo verso le 14 a Bordighera.

Cima del Diavolo m. 2687. — Vi salii il 20 settembre scorso con mia sorella Maria ed il sig. E. Fantapié, di Nizza. Pernottati in modo soddisfacente alla Miniera, partimmo alle 4 1/2, ma, avendo proceduto lentamente, non giungemmo sulla vetta che verso le 10; del resto, la nebbia già prima aveva dissipato la nostra speranza di vedere qualcosa. Così mi limitai ad osservare che tra le piante reperibili fin verso la cima v'è anche il *vaccinium myrtillus*, ed a prendere una fotografia del grandioso macereto che riempie la *Conca del Diavolo*, ad ovest del Passo omonimo. Sino a questo, dal lato dei Laghi Lunghi, si può ora salire coi muli, ma è difficile trovare quel sentiero; dal Passo alla Cima v'è una specie di sentieruzzo da capre. La stessa sera si ritornò a Tenda.

Cima di Pertegà m. 2402. — Ne feci l'ascensione il giorno 27 ottobre scorso da Tenda, pel vallone di Rio Freddo, il Colle Capoves ed una facilissima china di detriti. Sul lungo dorso schistoso e corroso dalle acque che ne forma la cima, s'incontra un piccolo rifugio militare. Tempo splendido e mite, poca neve, vista inferiore a quella di Monte Bertrand; ma pure assai estesa; distinguo i monti della Corsica, che sembravano sospesi nell'aria, l'Apennino Etrusco, le Alpi Graie, ecc. Dott. FRITZ MADER (Sezione di Torino).

Pic de Rochebrune m. 3324. — Il 31 luglio i soci E. Boyer (Sezione di Torino) ed E. Canzio (Sezione d'Aosta), provenienti da Bousson, fecero l'ascensione di questa bella piramide, seguendo a un dipresso la via percorsa dalla comitiva Lanino, Mondini e Vigna nella loro salita del 5 agosto 1894 (vedi « Riv. Mens. » 1895, vol. XIV, pag. 33). Nella notte rientravano in Bousson.

Punta Sommeiller (*Monte Balme* della carta I. G. M.) m. 3321, **Monte Vallonet** m. 3222, e **Roc Peirous** o **Les Fourneaux** m. 3169 (gruppo di Ambin, valle di Susa). — Alle ore 3 del 17 luglio 1898 i soci Ercole Daniele, Carlo Ratti e Giulio Toesca di Castellazzo (Sezione di Torino), Ettore Canzio e Nicola Vigna (Sezione di Aosta), partivano da Salbertrand, ov'erano giunti col treno notturno, e, toccando le grangie Reina e Hubert, risalivano in 3 ore il vallone di Gerondo fino all'altipiano erboso (m. 2150 circa) che si stende a S. delle Casses Blanches, ai piedi di un colletto che fa comunicare col vallone di Rio Secco. Fatta colà refezione ad una freschissima e ottima sorgente, valicarono poi il menzionato colletto (m. 2200 circa), che si apre a N. della quota 2277, e proseguirono a risalire in direzione NO. per entrare nell'alto vallone di Rio Secco, ad O. della quota 2975, ov'esso forma una conca pianeggiante, dalla quale si accede al Colle del Vallonet superando un ampio canalone nevoso che si eleva assai ripido per oltre 200 metri. Raggiunto alle ore 40 il colle (m. 3100 circa), che sarebbe difficile precisare dove veramente può dirsi tale, perchè il canalone alla sua sommità si distende in un vasto altipiano ghiacciato, fra il Vallonet e la quota 3169, come assai bene è rappresentato nella tavoletta « Oulx » al 50.000 dalla carta I. G. M., il sig. Daniele recavasi solo, in mezz'oretta di lieve salita, tutta per neve, sulla predetta cima 3169, senza nome sulla carta, ma che si sa essere il Roc Peirous, detto anche Les Fourneaux dall'aspetto che assumono le verticali rocce calcaree del suo versante meridionale formante il vertice del vallone di Gerondo. Riunitosi ai compagni, che intanto avevano sostato a rifocillarsi e poi s'erano avviati, con breve discesa e successiva salita verso nord, a costeggiare le falde orientali del monticello quotato m. 3154 (impropriamente Les Fourneaux della carta), proseguirono tutti su per la facilissima cresta che si dirige alla Punta Sommeiller, sulla quale giunsero poco dopo mezzogiorno.

L'orizzonte era tutt'intorno d'una limpidezza eccezionale, onde il panorama fu goduto completo e a lungo in modo che non si poteva desiderare migliore. Dalle Alpi Ligustiche, Marittime e di Provenza, alle Delfinesi, Savoiarde e Pennine, lo sguardo trascorreva avido ed estasiato a rimirare picchi, creste e ghiacciai in una successione che aveva del fantastico per forme e per luminosità. Attiravano soprattutto l'attenzione il poco noto e visitato gruppo della Font-Sancte, il Pelvoux e la superba Barre des Ecrins, regina sfolgorante senza rivali, la Grande Ruine e la terribile Meije, le ardite Aiguilles d'Arves, la Dent Parrachée, la Roncia, il Charbonel ed il vasto gruppo della Vanoise colla dominante Grande Casse, e all'estremo nord l'eccelso Monte Bianco. Fra i monti più vicini torreggiava maestosa le piramidale Pierre Menue, quel giorno istesso salita pel suo versante meridionale da tre colleghi lombardi, i signori Facetti, Ongania e Redaelli. Non minore attrattiva avevano la vicinissima Rognosa d'Etiache e le vette del gruppo d'Ambin, fra le quali mostravansi con caratteristico profilo i famosi Tre Denti d'Ambin. Esaminata la carta, la trovarono sufficientemente esatta, salvo che nel crestone o contrafforte che si inoltra nel vallone francese d'Ambin a formare la cima del

Grand Cordonnier (m. 3090), perchè esso crestone non si diparte dalla Punta Sommeiller, come indica la carta, ma un po' ad ovest, dove su questa è scritta la lettera *l* del nome *Balme*.

Alle 13,30 la comitiva cominciò la discesa per la stessa via della salita, cioè verso il colle del Vallonet, ma prima di giungervi, calcolando di avere ancora del tempo disponibile, si diresse alla cima del Vallonet, su cui giunse alle 14,30 e fu non poco sorpresa di trovar proprio sulla vetta un piccolo rifugio chiuso per uso militare. Ridiscesa poi al colle, con una splendida scivolata fu tosto al piede del canalone, superato lentamente al mattino, ripassò pel vallone di Gerondo e alle 18 rientrava in Salbertrand per ripartire col l'ultimo treno alla volta di Torino.

L'itinerario sovradescritto sembra raccomandarsi come il più facile e il più breve per l'ascensione della Punta Sommeiller, anche quando vi sia molta neve, poichè passa per pendici, creste e valloni rivolti a sud. Da Salbertrand si richiedono da 7 ad 8 ore. Passando da Bardonecchia e per il vallone di Rochemolles, si parte bensì da un punto di 300 m. più elevato che Salbertrand, ma il percorso è lungo più del doppio. Per salire il Monte Vallonet è anche breve l'itinerario da Oulx pel vallone della Baume, ma fino ad estate inoltrata è malagevole la traversata del piano o bacino nevoso del Seguret. La regione che si visita nel compiere l'ascensione delle due surriferite cime è interessantissima per la varietà delle rocce che s'incontrano.

— Lo stesso giorno 17 luglio la *Punta Sommeiller* venne anche salita dal socio ing. Mario Ceradini (Sez. di Torino) col sig. Attilio Ferrero: partiti essi pure nella notte da Salbertrand, si portarono alle Grangie della Valle sopra Exilles e di là risalirono il selvaggio vallone di Galambra sino al lago omonimo, donde si diressero alla vetta per la stessa cresta Sud e vi giunsero poco prima delle ore 14.

In Valpelline. — La Sengla, Punta Sud m. 3690 circa. Prima ascensione. — 18 agosto. I soci E. Canzio (Sezione Aosta) e F. Mondini (Sezione Ligure), avendo come portatore la guida Giacomo Noro di Settimo Vittone, da Prarayer, portatisi nella Comba d'Oren, salirono la più meridionale delle 3 cime della Sengla per la cresta Est: ore 8 di marcia. Discesero per la medesima cresta, obliquando in basso sulla parete SE.: ore 4,30.

Dents des Bouquetins m. 3851. Prima ascensione italiana. — 20 agosto. I suddetti, che la sera del 19 s'erano recati a pernottare ai casolari di Za-de-Zan (non segnati sulla carta dell'I. G. M.; posti a 2600 m. circa, sul pendio Est del M. Brulé sopra al ghiacciaio inferiore di Za-de-Zan: ore 2 da Prarayer), raggiunto e risalito il ghiacciaio mediano e poi quello superiore di Za-de-Zan, si portarono sul grande pianoro nevoso del Col des Bouquetins, donde volgendo ad O., per rocce e ghiaccio guadagnarono il Colletto tra il Dente Nord e quello Centrale dei Bouquetins, e poi per la cresta Nord quest'ultimo: ore 8 dai casolari. Discesa per la stessa via fino al ghiacciaio mediano suddetto, e pernottamento sulle rocce a sinistra della cascata di seracs, poco sotto la quota 3291 m. Il mattino del 21 ritornarono a Prarayer.

Gran Vanna m. 3323 (Monte Chavante della carta I. G. M.). — 22 agosto. Il socio F. Mondini con Giacomo Noro vi salì da Prarayer in ore 3,35 pel versante S.SE. e la cresta SE. — Discesa diretta pel versante S.SE. in 2 ore.

Colle des Laes m. 3200 circa. Prima ascensione. — 23 agosto. I soci F. Mondini (Sezione Ligure) e N. Vigna (Sezione Aosta), con Giacomo Noro,

da Prarayer recatisi sul pianoro morenico del Lac Mort (2857 m.) raggiunsero per un largo canalone nevoso il ben marcato Colle esistente tra la Becca des Lacs Ovest m. 3417 e quella Centrale m. 3412, e che si apre tra il vallone d'Oren e quello des Lacs: ore 4,55. Discesa in ore 3,5.

Il Lac Mort non è quello indicato sulla tavoletta colla quota 2857, ma bensì un bacino assai vasto, di superficie circa tre volte maggiore del Lac Long, giacente immediatamente ad Est, sul sito dove la carta segna un ghiacciaio. Durante la gita poterono appurare che la punta salita nel 1897 da Canzio e Mondini partendo dal Colle di Sassa (Vedi « Rivista » 1898, vol. XVII, pag. 20) è realmente la *Becca des Lacs* m. 3417.

È pure utile avvertire che il signor Topham dell'A. C. sali nel 1894 la punta E., la quale non è già quella 3412 m., ma un'altra ancora più ad E., e un po' più bassa, forse 3400 m. circa.

Colle di Valcournera m. 3147. — 24 agosto. Ne fece la traversata il socio F. Mondini accompagnato da un pastore fino al valico: ore 2,45 da Prarayer. Nella discesa, prima di giungere al piano di Cignana volse a sinistra e per la Finestra di Za (m. 2442) giunse al Breuil in Valtournanche: ore 2,45.

Nelle Alpi Pennine tra la Punta Gnifetti e il Teodulo. — Traversate e ascensioni compiute dal sottoscritto nella scorsa estate.

Colli del Turlo m. 2736, *dell'Egua* m. 2236 e *di Moud* m. 2323. — Il 6 agosto, in ore 8,40, da Alagna a Macugnaga per il Turlo. Il giorno 7, passeggiata al Belvedere, ritorno per la morena a Macugnaga e discesa a Ceppo Morelli. Il giorno 8, passaggio del Colle dell'Egua con pioggia e nebbia, in ore 9 sino a Rima. Il giorno 9 per il Colle di Moud ad Alagna in ore 3,30. — Col portatore Nicola Motta di Alagna.

Punta Gnifetti m. 4559. — Coi colleghi signori Fano (Sez. di Roma) e Giovanni Mantice (Sez. di Verona), colla guida G. Gilardi e tre portatori, di Alagna. Il giorno 13 salita alla Capanna Gnifetti in ore 2,45 dall'Olen. Partiti la mattina del 14 alle 4,45, si giunse alla Capanna Regina Margherita alle 7,35. Tempo splendido. Scesi in giornata ad Alagna.

Corno di Stofful m. 2450. — Salito il 18 agosto, da solo, in ore 3,15 di marcia lenta, passando per l'alpe di Stofful. Discesa alla Bocchetta delle Pisse, indi alla stupenda cascata omonima, donde in 3 ore ad Alagna.

Colle di Valdobbia m. 2479. — Salitovi il 19 agosto in ore 2,40 da Cà di Janzo. Discesa ad Alagna per la solita via in ore 2,20.

Colli di Moanda m. 2419, *di Vallarolo* m. 2326 e *di Moud* m. 2323. — Il 20 agosto, da solo, traversata da Alagna a Rima per i due primi colli, ritorno per l'ultimo. Bella marcia di ore 8,15 effettive.

Passo dell'Uomo Storto m. 2881. — Il 28 agosto col portatore L. Guglielminetti, partito alle 13 da Alagna, mi recai con comoda marcia di ore 5,40 a Gressoney-la-Trinité valicando detto passo, poco frequentato e che pure costituisce la traversata più diretta.

Testa Grigia o *Grauhaupt* m. 3315. — Salita il 30 agosto dal Colle di Pinter per la cresta Sud con il sig. Fano predetto, i coniugi Ascoli e la signora C. Romanelli, più due portatori. Partiti alle 5 da La-Trinité si giunse tutti sulla vetta alle 10. Ritorno a Miravalle alle 17.

Colli di Bettaforca m. 2676 e *del Teodulo* m. 3324. — Il 3 settembre, partito alle 6,20 da La-Trinité, col portatore locale Paolo Welf, valicai la Bettaforca e mi portai alle Cime Bianche per la cosiddetta via Perazzi, cioè

senza scendere a Fiery; indi al Teodulo colla solita traversata del ghiacciaio di Valtournanche. In ore 12,40, comprese circa 3 ore di fermata.

Breithorn m. 4166. — Salito in 2 ore dal Teodulo, il 4 settembre, col portatore predetto. Discesa in 4 ore, indi proseguito per Zermatt, ove giunsi nella mattina.

J. L. TOD-MERCER (Sez. di Firenze).

Le ascensioni dell'estate 1898 alla Punta Gnifetti m. 4559. — La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti ha avuto nella scorsa estate un totale di 155 visitatori alpinisti, 63 dei quali vi pernottarono. Gli italiani furono 147, gli stranieri soltanto 8. Del predetto totale fanno parte 12 donne e 4 fanciulli, fra i quali uno di 10 anni, Paolo Bonini, socio aggregato della Sezione di Biella (vedi « Rivista » 9^{bis}, pag. 400). La persona più attempata che compì tale ascensione fu un nonno di 69 anni, il sig. Cristoforo Ferraris, col suo nipotino Enzio Pietro di anni 12. — L'introito per l'uso della Capanna, giusta le tariffe stabilite dal nostro Club, fu di lire 816, cioè superiore di lire 350 a quello dell'anno 1897.

Sui monti di Madesimo. — Pizzo Stéel o Stella m. 3162 1). — Il 23 luglio scorso compii la salita di questa imponente vetta delle Alpi Retiche, ergentesi sopra Campodolcino tra la Val Rabbiosa, la Val d'Avero e la Val di Lei. Partito dalle baite di Angeluga, poste in riva al laghetto omonimo in fondo a Val Rabbiosa, dove aveva trovato cortese ospitalità dalla famiglia del pastore Sandrini, in meno di 5 ore ne guadagnai la vetta. La salita fu compiuta interamente pel versante nord-ovest che prospetta Val Rabbiosa, mentre la via di solito seguita è quella che, attraversando il ghiacciaio del Martee, arriva alla cresta del Calcagnolo e, girando a sud, percorre poi la parete divallante in Val d'Avero ed in Val di Lei. Nella stessa giornata, passando ancora per Angeluga e valicando il colle che sta tra il Monte Groppera ed il Pizzo Fermo, scesi allo Stabilimento idroterapico di Madesimo, percorrendo l'intero bosco di Motta dai magnifici larici.

Pizzo Tambò m. 3272. — Nel successivo giorno 27, avendo raggiunto alla Dogana di Spluga il carissimo amico prof. Luigi Daelli, pure di Como, decisi di compiere con lui l'ascensione del Tambò, il colosso alpino che sovrasta a ponente il passo dello Spluga, quale immane sentinella posta a guardia del nostro confine. Infatti il 28, non ostante l'incertezza del tempo, alle 5 di mattina, ci mettemmo in cammino e, raggiunta la terza cantoniera (m. 2067), prendemmo a salire direttamente pel costone che dalla vetta scende al Gioigo formando il confine. In circa tre ore arrivammo al laghetto del Tambò, ancora sepolto completamente tra la neve ed il ghiaccio, alle 9 eravamo sul Tamborello ed alle 10 sullavetta. Una leggera tormenta di neve ci obbligò ad abbandonare ben presto quella superba cima senza permetterci di gustare la grandiosità del panorama.

Tanto nella salita al Pizzo Stéel, quanto in quella al Tambò, fece da guida il giovane Lorenzo Scaramellini di Madesimo, diportandosi egregiamente.

AVV. A. ANDINA (Sezione di Como).

¹⁾ Il collega sig. conte Lurani, in un articolo pubblicato sulla « Rivista » del mese di giugno 1885 (pag. 115 e seg.), propose di chiamare questo monte *Pizzo Stelo*, e tale proposta fu combattuta dal sig. Bonacossa (« Rivista », 1892, pag. 318 e seg.), che sostenne la convenienza di conservare il nome di *Pizzo Stella*, già adottato dalle carte e dalle guide. Io invece mi sono permesso di porre in cima a questa breve relazione il nome di *Stéel* come quello che, essendo usato dagli abitanti del luogo, mi parve il più esatto.

Nelle Dolomiti Ampezzane. — Durante la mia dimora estiva a Cortina d'Ampezzo compii anche quest'anno parecchie escursioni e salite. Con l'ottima guida Giovanni Barbaria il 13 agosto salii la maggiore delle cinque **Torri di Averau** (m. 2366) e il giorno 17 il **Nuvolau Alto** (m. 2649), due gite brevi e facili, che richiedono ciascuna soltanto una mattina.

Il 21 agosto salii il **Piz Popena** (m. 3143) per la via nuova che segue lo spigolo meridionale della montagna, via scoperta quest'anno al principio dell'estate dagli inglesi signori Raynor e Phillimore (soci della Sezione di Agordò), una delle più recenti conquiste di questi intraprendenti e fortunati esploratori del gruppo delle Dolomiti. Alle 3,30 partii direttamente da Cortina e raggiunsi prima dell'alba, per la via carrozzabile, il valico di Tre Croci, donde volsi a sinistra sui sentieri che immettono nel vasto vallone tra il Cristallo e il Popena. Dopo aver percorso buon tratto sui ghiaroni di questo vallone, volsi a destra, e per brevi nevali e ripidi scaglioni di roccia salii in breve fino all'attacco dello spigolo. Di qui la salita prosegue poi sempre per l'esile cresta di rocce, che qua e là si presenta molto erta ed anche difficile, a cavaliere dei versanti di Cortina e di Misurina, tanto che ogni passo dell'arrampicata offre all'alpinista una veduta fra le più mirabili che io abbia mai goduto sulle Dolomiti. Lo spigolo del Popena presenta tre grandi gibbosità caratteristiche, che bisogna risalire passando a volta a volta, con lieve discesa, dall'una alla seguente. Il punto più interessante dell'arrampicata è un salto di roccia quasi verticale di tre o quattro metri, dove la guida, per giungere con la mano all'appiglio sicuro, deve, al principio dell'arrampicata, montar sulle spalle del compagno e di qui sollevarsi a forza di braccia fino ad un saldo masso che l'attende. E la roccia spesso non è troppo fida, chè anzi qua e là si mostra tutta come una rovina.

Toccammo la cima alle 12,15; abbastanza tardi, ma la mia guida, non avendo le « kletterschuhe », fu obbligata a procedere scalza per buona parte della salita, e ciò non contribuì certo alla rapidità dei nostri movimenti. Il tempo, fino allora magnifico, cambiò improvvisamente, e le sue minacce ci consigliarono un pronto ritorno. Discendemmo naturalmente per la via più facile che è notissima; prima per un breve tratto di rocce già percorso sul finire della salita, poi giù a precipizio per nevali e ghiareti, che ci consentirono qualche propizia scivolata, e da ultimo per i pascoli arrivammo sulla strada carrozzabile di Tre Croci. Alle 5 rientravamo a Cortina.

Questa salita — quarta di numero e prima italiana — mi ha lasciato un gratissimo ricordo. Io credo che la nuova e magnifica via suddescritta sia destinata a divenir popolare, come una delle più interessanti arrampicate che si possano compiere da Cortina o da Misurina. Essa può rivaleggiare d'importanza colla salita del Sorapiss per la parete nord, e a mio giudizio vince il confronto. Devo una parola di viva lode a Pietro Dimai, la guida che mi accompagnò. La mia fu la prima ascensione compiuta per questa via con una sola guida.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

Nell'Appennino Toscano. — **Monte Cetona** m. 1147: salito l'8 novembre da solo, partendo da San Casciano dei Bagni, discesa pel versante orientale e ritorno a San Casciano per la strada di Sarteano. Ore di marcia 5,30.

Monte Amiata m. 1734 (detto anche la montagna di Santa Fiora). — Salito il 10 novembre da Pian Castagnaio in 3 ore. Discesa all'Abbadia di San Salvatore in ore 1,30. Proseguito per Radicofani m. 896, ove giunsi con ore 2,45 di marcia.

J. L. TOD-MERCER (Sez. di Firenze).

Esplorazione del Kilimandjaro m. 5860 (Africa Orientale Centrale). — Da una lettera del dott. Hans Meyer, socio del C. A. Tedesco-Austria, o, spedita il 16 settembre dalla stazione tedesca di Moxhi nell'Africa e pubblicata nel periodico geografico «Globus», risulta che questo scienziato alpinista esplorò per la prima volta il versante Nord del monte Kilimandjaro, e da tale lato intraprese una faticosa e disagiata salita alla più alta vetta del crateré Kibo (m. 5860), che egli 9 anni fa aveva già salito col valente alpinista Ludwig Purtscheller di Salisburgo. Il dott. Meyer ha pure esplorato un grande altipiano detto Galumo, le correnti di lava e le foreste primitive del versante Nord-Ovest del monte, ed ha scoperto tre grandi ghiacciai che a circa 5200 metri di altezza si attaccano alla calotta di ghiaccio costituente la vetta. Spinse poi la sua esplorazione ai Monti Schira, i quali si diramano verso Ovest dal Kilimandjaro, e anche là scoperse parecchi ghiacciai, uno dei quali scende fino ai 4200 metri.

Dopo essersi ritemprato lui e le sue genti alle falde della montagna, salì nuovamente alla vetta del Kibo, ma questa terza volta in compagnia del Padre Rohmer, un missionario cattolico tedesco che si dimostrò provetto alpinista. In questa salita il Meyer studiò le potenti morene che ebbe occasione di scoprire e le condizioni geologiche della montagna. Nel ritornare in patria egli riporterà numerose fotografie e preziosi disegni eseguiti dal pittore tedesco signor Ernst Platz, che gli fu compagno nell'esplorazione, e inoltre importanti collezioni di storia naturale e di etnografia.

(Dalle «Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.» 1898, n° 21, pag. 265).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Nel gruppo del Bernina: Pizzo Zupò m. 3998, Pizzo d'Argento m. 3941 e Pizzo Tremoggia m. 3438. — La sera del 4 agosto u. s. eravamo in 7 alpinisti alla Capanna Marinelli, cioè il sottoscritto, e i signori dott. Francesco Allievi, Tito Biraghi, Alessandro Bossi, G. Brenner, dott. Pope e ing. Alberto Riva, tutti soci della Sezione. Si trovavano pure, per accompagnarci nella progettata escursione, le guide Antonio Baroni di Sussia, Enrico Schenatti e Carlo Albareda di Chiesa Valmalenco, Giovanni Fiorelli di San Martino Valmasino, e il portatore G. Albareda.

Alle 5 del mattino successivo la comitiva parte divisa in due cordate. L'obiettivo è il Pizzo d'Argento, pel canalone. La via di Crest'Aguzza, che ci obbligherebbe a sconfinare sul ghiacciaio di Morteratsch, è scartata a priori, sebbene lo Schenatti ci ripeta che sarebbe la via più sicura. Risalita lentamente il tronco di sbocco occidentale della vedretta di Fellaria, incidendo gradini, la comitiva guadagna in mezz'ora il pianoro della vedretta, e volgendo quindi a nord-est, essa trovasi verso le 6,45 di fronte al grande canale del Pizzo d'Argento.

L'impressione lasciatami dall'esame fatto il 25 luglio del canalone centrale era tale da indurmi nella speranza di poterlo risalire nonostante la sua lunghezza e la vertiginosa pendenza. Ma quale cambiamento da quel giorno! Allora su pel canalone era tutto un alto strato di neve; ora invece, è ghiaccio vivo, scoperto, un cristallo solo, dalla base al vertice! Che fare? Nessuno propende per tentarne la scalata, a prezzo di chissà quale rischio e lavoro di piccozza, perciò si decide di volgere in direzione della Forcola di Bellavista (m. 3684). A circa 500 metri da questa se ne abbandona la via per dirigerci a nord-ovest verso un'altra depressione, che è fra il M. Bellavista e il Pizzo Zupò, quotata sulla carta dell'I. G. M. m. 3837. Di lassù decideremo!

Sono appena le 7,30 e si procede abbastanza lesti lungo il ramo nord-ovest del ghiacciaio di Fellaria. Cammina in testa alla prima cordata l'Enrico Schenatti, ma la via è affatto nuova per lui e per noi. Intanto arriviamo al bergschrund, lo attraversiamo e con arduo lavoro di piccozza c'innalziamo su per la ripida parete di ghiaccio sovrastante. Alle 10 siamo finalmente a cavaliere della cresta, fra l'insenatura nord-ovest della vedretta di Fellaria e la vedretta di Morteratsch.

Al sud di questa depressione si slancia una irta cresta rocciosa che reca assai visibili i segni della degradazione prodotta dai fulmini e da tutti gli agenti fisici e chimici. Se vogliamo che l'ascensione del Pizzo d'Argento sia tutta dalla parte italiana, dobbiamo prendere la via su per questo scoglio granitico che sale verso il vertice dello Zupò; e così si fa. Le due comitive sono alle prese con delle rocce indiolate che obbligano ad impiegare tutte le risorse della tecnica alpinistica. Là ove cessa la crina rocciosa per la scemata pendenza, incomincia un lungo spigolo di ghiaccio vivo, percorrendo il quale, alle 11 riusciamo sulla punta estrema dello Zupò. Ognuno ritiene di aver fatta la prima salita italiana del Pizzo Zupò, ma il Baroni, che veniva in coda alla seconda cordata, ci dice subito che tale via egli seguì appunto molti anni fa col Vittorio Sella, allorchè questi salì la stessa montagna per darci poi le sue meravigliose fotografie del gruppo di Bernina.

Siamo a 4000 metri; nessuno di noi prova ombra di disturbo, nè per la fatica sostenuta, nè per la diminuita pressione. Mentre va fondendosi la neve nella mia macchina d'alluminio per preparare il the, la bevanda tanto cara agli alpinisti ed alle guide, si estraggono carte topografiche e cannocchiali e si guarda in giro. La veduta è abbastanza estesa al nord ed all'est; contrastata al sud ed all'ovest da densi nubi che s'innalzano lentamente. Dalla vetta del Pizzo Bernina vediamo scendere una comitiva di tre persone, salitevi dall'Engadina; ma essa non ci ha scoperti e non risponde ai nostri segnali. Ci scorge invece un'altra comitiva, che dal ghiacciaio di Scerscen pare chieda la direzione per raggiungere la capanna Marinelli. Lo Schenatti le fa dei segnali, che vengono compresi.

Alle 13,30 ci disponiamo alla discesa per lo spigolo sud-ovest, che scende sulla Forcola di Zupò. Da qui, la prima cordata, composta dai soci Biraghi, Bossi Riva e dal sottoscritto, colla guida Schenatti e il portatore Albareda, imprende la scalata della luccicante cresta del Pizzo d'Argento, mentre la seconda cordata, dei soci Brenner e Pope, colle altre guide si avvia per la vedretta del Morteratsch. Il tempo è minaccioso. Procediamo sul versante italiano, ma la mano destra è sempre in Svizzera per mantenerci in equilibrio sull'esile cresta di ghiaccio nella quale lo Schenatti va scavandosi i gradini.

Alle ore 14 conquistiamo l'estremo versante del Pizzo d'Argento. Di lassù esaminiamo per alcuni istanti la testata del canalone centrale e constatiamo gli ostacoli insuperabili che avremmo incontrati qualora ne avessimo impresa la scalata nelle condizioni anormali in cui si trovava. È una via da tentare soltanto nel caso in cui il ghiaccio sia coperto da un buon mantello di neve e con una comitiva di sole tre persone.

Un cupo rumore, come di valanga, rimbomba sul nostro capo, mentre splende il sole, ma non è seguito dal noto lungo rullio della valanga. E lo scoppio del tuono non ripercosso da nessuna eco, che svanisce nello spazio immenso, suscitando un senso di terrore. La candida parete settentrionale del Pizzo d'Argento si rompe quasi verticalmente sulla testata del ghiacciaio di Morteratsch, e per fortuna è in condizioni buonissime di neve. Per tale parete ci caliamo felicemente, salutati da una seconda, poi da una terza scarica elettrica. Il cielo si offusca e la nebbia incomincia il suo giuoco. Se la bufera scoppiasse, il nostro piano è fatto. Fileremo giù pel ghiacciaio di Morteratsch, dirigendoci verso la capanna Boval. Ma tutto si risolve in un fastidioso nevischio, che non ci impedisce di risalire la diacciata parete occidentale dello

Zupò. Scorgiamo l'altra cordata alla distanza di circa 200 metri più al nord che procede lentamente, alle prese essa pure col ghiaccio vivo. Ora, lo Schenatti, stanco per avere tagliato scalini tutto il giorno, ha ceduto il posto al portatore Albareda di cui io, che lo seguo, ammiro la forza e la bravura. Giunti alla cresta rocciosa, scendiamo in 20 minuti al punto d'onde ci spiccammo il mattino per salire lo Zupò e ci congiungiamo coll'altra cordata, che ci ha preceduti di mezz'ora. Intanto, la guida Albareda è scesa sulla parete orientale a scavare gradini in senso verticale onde facilitare la discesa, non essendovi più traccia di quelli che erano stati fatti nella salita. Da questa scala di nuovo genere ci caliamo sul piano del ghiacciaio di Fellaria.

Il temporale è ormai del tutto svanito, e allorchè svoltiamo il contrafforte orientale dello Zupò per dirigerci verso la Marinelli, uno spettacolo mai veduto si presenta al nostro sguardo. Dall'est all'ovest il cielo è solcato per metà da strisce di vapore d'un colore cenerognolo intensissimo, mentre l'altra parte presenta delle gradazioni di verde che hanno un'intonazione tutt'affatto insolita. Sono sfumature tetre, quasi spaventose che vengono riflesse dai ghiacciai nella scarsa luce del velato tramonto. Alle 19,40 rientriamo nel nostro caro rifugio, ove il collega dott. Francesco Allievi, che aveva dovuto lasciarci in sul bel principio per sopravvenutagli indisposizione, ci ha gentilmente preparato un brodo caldo. Ne avevamo bisogno!

All'indomani, con tempo bellissimo, i soci Allievi, Biraghi, Bossi e Mario Rigogliosi, colle guide C. Albareda e Fiorelli e col portatore G. Albareda, pel ghiacciaio di Scerscen Superiore s'avviano verso le 6 al Pizzo Tremoggia, mentre il sottoscritto e l'ing. Riva devono a malincuore lasciare i colleghi per scendere a Chiesa. Dalle relazioni avute, la comitiva giunse al Passo di Scerscen verso le 11,30 e sulla cima del Tremoggia alle 12,30, ove godettero d'un panorama meraviglioso. Ritornati alle 13 sul Passo di Scerscen, pel ghiacciaio di Fez, scesero in 3 ore a Fez, e di là, noleggiata una carrettella, attraversarono la nota splendida pineta per la quale si riesce a Sils. Qui alloggiarono all'Hotel Alpen-Rose, del cui buon trattamento ebbero a lodarsi.

Così il programma sociale che si doveva svolgere dal 13 al 17 agosto nelle montagne e sui ghiacciai del Bernina fu completamente esaurito con soddisfazione di tutti gli intervenuti e non senza vantaggio per quella letteratura che si andrà formando intorno a questo importantissimo gruppo, se le escursioni verranno continuate.

Le guide che accompagnarono gli alpinisti furono tutte e sempre all'altezza della loro riputazione. Si distinsero pel lavoro sostenuto e per l'abilità spiegata, le guide Schenatti e Albareda e il portatore Albareda, che possiede tutte le qualità per diventare un'eccellente guida.

A. CEDERNA.

Sezione di Roma.

Al Monte Corno m. 2918. — La consueta riunione estiva al Gran Sasso d'Italia ebbe luogo quest'anno nei giorni 14-15-16 agosto con l'intervento di parecchi soci desiderosi di ascendere il colosso degli Appennini e di effettuare un'escursione nel gruppo del Camicia, per la prima volta messo in programma dalla Sezione. Ma il tempo guastò questa seconda parte della gita. Gli alpinisti, riunitisi in Aquila, e dopo aver ricevuto lieta accoglienza a Camarda e ad Assergi, salirono domenica 14 agosto a pernottare al rifugio in Campo Pericoli; quindi il giorno seguente 15 con tempo bellissimo ascесero in meno di tre ore sulla vetta di Monte Corno, da cui lanciarono colombe viaggiatori della Colombaia di Assergi, ed ammirarono un panorama veramente completo su tutta l'Italia Centrale.

Ridiscesi al Rifugio, il giorno medesimo gli alpinisti si recarono a pernottare al Campo Imperatore, ma alle Fontane delle Fondare (1987 m.) furono sorpresi dalla pioggia che li accompagnò per lungo tratto. Alle ore 17 la comitiva si attendò a Sant'Egidio, dove passò la notte sperando che l'indomani

il tempo permettesse il lungo giro sulla cresta del Monte Prenà e la salita a questa cima importante; senonchè ogni indugio fu inutile perchè la montagna si mantenne alla mattina avvolta in nubi temporalesche. Si dovette allora rinunciare alla bella ascensione e si stabilì il ritorno ad Assergi, mandandone avviso con i nostri colombi viaggiatori. In tre ore di cammino la comitiva si portò in paese passando per la fossa di Paganica ed il laghetto di Assergi. Secondo il solito, in ambedue le lanciate i colombi funzionarono regolarmente.

I. C. GAVINI.

STRADE E FERROVIE

La ferrovia Sulmona-Isernia. — Questa nuova ferrovia dell'Italia Centrale, inauguratasi nel settembre dello scorso anno, è una delle più grandiose e più caratteristiche opere pubbliche compiutesi in questi ultimi anni, e poichè può giovare all'alpinista che s'inoltra fra gli importanti gruppi del Monte Meta e della Maiella, reputiamo utile darne un cenno descrittivo, desumendolo da una corrispondenza inviata l'anno scorso al « Corriere della Sera » da un socio del Club residente a Castel di Sangro.

La linea di cui parliamo unisce con un percorso di 128 chilometri, capricciosamente tortuoso, le due città di Sulmona e d'Isernia, capoluoghi di circondario, l'una della provincia di Aquila, l'altra della provincia di Molise. Fra queste due estremità s'innalza una regione montuosa, che ora si estende in larghi altipiani per lo più non arborati e dal clima pungente anche d'estate, ed ora si restringe sui fianchi di aspre gioaie strapiombanti su vallate coltivate a cereali e a prati, tranne ai due estremi dove allignano l'ulivo e la vite. Qui la struttura dell'Appennino è estremamente bizzarra per la molteplicità dei gruppi, non paralleli al mare, ma disposti a segmento di cerchio e spesso staccati l'uno dall'altro: tale struttura si riproduce nel corso delle acque, onde occorre spesso consultare la carta per orizzontarsi circa il versante su cui il viaggiatore si trova.

Da Sulmona, la patria di Ovidio, il treno s'innalza a Cansano a circa 1000 metri sul livello del mare, superando 600 metri di differenza su soli 26 chilometri di percorso; si eleva ancora sino a Campo di Giove (m. 1300), desolato villaggio ai piedi della Majella, e prosegue su per giù a quelle altezze per le stazioni di Palena, Pescocostanzo e Roccaraso, povere località adiacenti al rinomato *Piano di Cinquemiglia*, terrore ai viandanti nella stagione invernale. Scende poi nella più ubertosa vallata del Sangro, dove l'occhio riposa sulle macchie di pioppi che si drizzano nel piano e sulla linea colorita dei faggi e delle quercie salvate ancora all'accetta demolitrice sulle catene dei monti circostanti.

Dopo Alfedena (m. 890), ricca di memorie sannitiche e romane, si giunge a Castel di Sangro (m. 800), la sola città che s'incontra lungo il percorso, in posizione dominante un pittoresco orizzonte, sormontata da un grandioso castello medioevale. Ivi si incrociano le principali arterie stradali della regione, onde il commercio è stato sempre attivo, e piuttosto diffuso il progresso con le ospitali agiatezze. La strada rimonta poi verso una catena più bassa di monti, dove è la displuviale appenninica, l'attraversa con galleria di 3000 metri circa, e quindi, per Vastogirardi, Carovilli, Pescocostanzo, Carpinone, scende ad Isernia (m. 456), l'antica *Æsernia* sannita, patria di papa Celestino V.

La nuova linea, che comprende 22 stazioni, attraversa paesi scarsi di risorse agricole ed industriali, causa la natura alpestre e selvaggia del territorio. L'alpinista vi potrà contemplare a suo bell'agio lo schienale dirupato della Majella (m. 2795) lieto di poter percorrere in ferrovia per circa 40 chilometri (quanti si contano da Cansano fin sopra Alfedena) tutta una regione che sta sopra i mille metri sul mare, dove Quintino Sella diceva che cessa il dovere di salutare le-

vandosi il cappello. L'escursionista potrà ammirare da vicino il profilo colorito del Monte Meta (m. 2241) e la linea vaporosa del Matese (m. 1580) tracciando nuovi accessi; l'erudito potrà meglio studiare la topografia dell'antica *Anfidena*, già illustre al tempo di Tito Livio, ma la vaporiera lancerà invano gli striduli fischi sui desolati altipiani.

La linea ha costato una settantina circa di milioni e fu studiata ed eseguita in circa sei anni dalla Società delle Ferrovie Meridionali. Le difficoltà superate, data la struttura topografica della regione ed altri ostacoli stradali e di clima, rappresentano uno spiccato trionfo della intelligenza e del lavoro.

La ferrovia del Gornergrat. — Questa ferrovia che ora in Europa è quella che sale alla maggior altezza, venne posta in esercizio fin dallo scorso luglio e inaugurata il 20 agosto, con intervento delle principali autorità del Vallese, dei capitalisti e ingegneri costruttori e di alcuni invitati, fra cui il sig. dott. Vittorio De Maison, socio della Sezione di Torino, il quale ci ha gentilmente comunicato i seguenti dati.

La linea è lunga m. 9200 e con pendenza che non supera il 20 per 100 vince un dislivello di quasi 1500 metri, cioè da Zermatt che è a 1620 metri, a poco sotto la vetta del Gornergrat (m. 3136), sulla quale sorge fin dal 1895 un alberghetto (Restaurant Belvedere) che già suscitò la disapprovazione di molti alpinisti per essere costruito proprio sulla vetta, in modo da non lasciar più libera la veduta dell'incomparabile cerchia di monti che l'attornia.

Il binario è a scartamento di 1 metro ed a dentiera centrale sistema Abt. Il convoglio, mosso dalla forza elettrica, prende la corrente per mezzo di due fili sostenuti da pali: essa è generata sulle rive del torrente Findelen, presso una cascata di 100 metri d'altezza che dà in media 15000 litri d'acqua al secondo. Lungo la linea si contano 5 piccole gallerie e un arditissimo ponte in ferro sulla gorgia di Findelen con pile di circa 50 metri d'altezza. Le stazioni intermedie sono soltanto tre, di cui due principali, in alto: Riffellap (m. 2287) e Riffelberg (m. 2569). I convogli constano di due vetture, montate su carrelli a quattro ruote per facilitare i passaggi in curva: una è chiusa e capace di 60 persone, l'altra aperta capace di 50. La locomotiva elettrica si trova sempre della parte più bassa del convoglio ed ha due motori trifasi di 500 volts caduno, la cui alimentazione elettrica è fornita per mezzo dei fili da tre stazioni trasformatrici: i trasformatori sono a loro volta alimentati da una conduttura primaria ad alta tensione, cioè di 5000 volts. L'illuminazione per il passaggio delle gallerie è pure elettrica. Potentissimi freni rendono il viaggio assolutamente sicuro. La velocità è di 7 km. all'ora e s'impiega un'ora e mezza tra Zermatt e il Gornergrat, tanto nel salire come nel discendere, comprese le brevi fermate nelle tre stazioni.

La linea il cui costo complessivo, compreso il materiale rotabile e l'officina dinamogena, è di 3 milioni e 112, venne costruita in 2 anni, con notevole rapidità, se si tien conto che il lavoro dovette venir sospeso per parecchi mesi della stagione invernale.

La ferrovia della Jungfrau. — Un primo tronco di questa colossale impresa venne inaugurato solennemente il 18 scorso settembre. Su uno sviluppo di 2500 metri esso supera un dislivello di 300; cioè comincia alla stazione della Piccola Scheidegg (sul colle omonimo m. 2169) che è il punto culminante dell'attivissima ferrovia fra Grindelwald e Lauterbrunnen, passa davanti all'Hôtel-Kurhaus Bellevue e si dirige al ghiacciaio dell'Eiger dove si entra in galleria. I convogli, composti di 2 carrozzoni con 40 posti, muovonsi colla velocità di km. 7,5 all'ora mediante la corrente elettrica generata a Lauterbrunnen e presa col sistema a « trolley ».

PERSONALIA

Una lapide a Perazzi all'Hôtel Thedy in Gressoney-la-Trinité. — Per cura del signor Daniele Thedy, venne apposta ad una parete dell'hôtel di sua proprietà la seguente iscrizione incisa su lapide marmorea e modestamente inaugurata lo scorso agosto.

COSTANTINO PERAZZI - INGEGNERE DELLE MINIERE, SENATORE DEL REGNO - PRESIDENTE DI SEZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO — E DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI NOVARA — MINISTRO DI S. M. UMBERTO I — SOCIO FONDATORE DEL CLUB ALPINO ITALIANO — CALDO PROMOTORE DEL RIFUGIO QUINTINO SELLA AL LYSKAMM — E DELLA CAPANNA REGINA MARGHERITA SULLA PUNTA GNIFETTI — ALLE FATICHE DELLO STUDIO — ALLE LOTTE PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA — DAVA TREGUA E CONFORTO IN QUESTA CASA — DI QUI RICERCANDO E PERCORRENDO I GHIACCIAI DEL ROSA — DAL 1875 AL 1896 SENZA INTERRUZIONE — PER VENTIDUE STAGIONI CONSECUTIVE.

Cesare Pomba. — Il 13 agosto u. s., al Piano d'Unghiasse sopra Groscauallo (Valli di Lanzo), mancava per improvviso malore il cav. Cesare Pomba. Poeta, artista, geografo, economista, agricoltore, amante delle montagne, quantunque non alpinista militante, il Pomba era da molti anni socio del C. A. I. Ancora ultimamente il suo splendido *Rilievo dell'Italia a superficie curva* riceveva la medaglia d'oro all'Esposizione di Torino.

Edward Shirley Kennedy. — Il 1° marzo di quest'anno moriva nel Devonshire, all'età di 81 anni, questo rinomato alpinista, che può dirsi sia stato il fondatore dell'Alpine Club di Londra, poichè fu lui che il 22 settembre 1859 invitava a mezzo di circolare coloro che si occupavano di alpinismo a radunarsi in Londra e con tutte le sue forze si dedicò a far riuscire la loro costituzione in Società. Di essa fu poi il secondo Presidente e fu anche redattore della seconda serie dei « Peak, Passes and Glaciers ». Fra le sue, numerose ascensioni conta di rimarchevoli quelle del Finsteraarhorn, il più alto picco dell'Oberland Bernese, salito per la prima volta il 13 agosto 1857 con William e St. John Mathews, Hardy ed Ellis, del Bernina scalato nel 1861 con Mr. Hardy, del Disgrazia scalato nel 1862 con Leslie Stephen.

Theodor Gsell Fels, scrittore-alpinista, autore di guide sul tipo « Baedeker » anche per l'Italia, morì il 12 ottobre a Monaco di Baviera, in età di 80 anni.

LETTERATURA ED ARTE

Jean Habel: Ansichten aus Sud-Amerika. *Descrizione d'un viaggio a La Plata, nelle Ande Argentine e alle coste occidentali.* — Un vol. in-4° grande con 165 vedute e panorami in 70 tavole di fototipia, stampate dallo Stabilimento artistico Albert Frisch in Berlino e con una carta-schizzo della regione montuosa visitata. — Berlin 1897: edit. Dietrich Reimer (Ernst Vohsen). — Prezzo; brochure, marchi 9 = L. 11; legato, marchi 11 = L. 13,50.

In questo libro il sig. Habel descrive un suo viaggio compiuto negli anni 1893-94 attraverso l'America meridionale, con soggiorno, a scopo di studio, nella regione Andina a nord dell'Aconcagua. Un riassunto di questo viaggio comparve già col titolo di « *Aus den Argentinischen Anden* » nel vol. XXVII (anno 1896) dello « *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* ». Nel volume sovranunziato, uscito l'anno seguente, l'A. narra con maggiori dati e particolari tale viaggio, ma soprattutto lo illustra con numerose vedute fotografiche

riprodotte in nitide fototipie, di cui oltre 80 rappresentano paesaggi di alta montagna, vette, colli, valli, ghiacciai, altipiani. Notiamo fra esse due grandi panorami, le vedute dei Passi di Uspallata (m. 3970 e 3810), delle cime Cerro de la Tolorsa, Cerro de las Bodegas, Cerro de los Dedos, Cerro Moreno, e parecchie vedute parziali dei ghiacciai de los Horcones, le quali tutte, hanno carattere marcatamente alpestre e dalla sola vegetazione assumono una fisionomia differente da quella delle nostre Alpi.

Nel testo, il sig. Habel, dopo aver descritta la traversata da La Plata ad Assuncion e al Gran Chaco, la vasta regione delle Pampas da Buenos Ayres a Mendoza, si sofferma a esplorare le valli del Rio de las Bodegas e del Rio de los Horcones, dove accampò e viaggiò per molti giorni ad altezze superiori ai 3000 metri (dove però trovansi abitazioni e posti di guardia), attraversò il Paso del Desengaño a 4765 m. e salì fino a 5400 metri. Descrive poi la discesa a Valparaiso dai Passi di Uspallata e il ritorno a Buenos Ayres passando per lo stretto di Magellano; infine riassume un altro viaggio da Valparaiso a Panama e il suo ritorno in Europa.

Henry Duhamel: Au pays des Alpes. — Un vol. in-4° di pag. 200, ornato di oltre 250 riproduzioni fotografiche nel testo e fuori testo, con carte, piani, ritratti, ecc. e copertina illustrata. — Grenoble, Librairie Dauphinoise, 1899.

Annunziamo ora, con riserva di ulteriore esame, la comparsa di questa splendida opera, edita con un lusso eccezionale di carta, di tipi e di illustrazioni. Queste specialmente, stampate con tinta diversa dal testo nel quale sono intercalate con vera profusione, spiccano per nitidezza insuperabile, e rappresentano non solo gli svariati episodi della vita delle milizie alpine francesi nelle varie stagioni dell'anno, ma riproducono una lunga serie di paesaggi e vedute di media e di alta montagna prese nelle valli del Delfinato e della Savoia. Per il testo, il nome dell'autore, notissimo alpinista e scrittore, è garanzia di lavoro coscienzioso. Il libro ha dunque il principale requisito per far parte della biblioteca d'un alpinista.

Depositario generale per l'Italia ne è il libraio-editore Francesco Casanova (via Accademia delle Scienze, Torino), il quale ha ridotto il prezzo di vendita da L. 18 a L. 15 per i soci del Club Alpino Italiano che acquisteranno il volume entro il mese di gennaio, inviando a lui direttamente l'ordinazione coll'indicazione della Sezione a cui essi sono iscritti.

Wilhelm Paulcke: Der Skilaufl. Seine Erlernung und Verwendung im Dienste des Verkera, sowie zu touristischen (alpinen) und militarischen Zwecken. — Un volumetto di pag. XII-112, con 19 incisioni nel testo e una elioincisione. Prezzo marchi 1,80 = lire 2,20. — Fr. Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung, Freiburg i. Br. (Germania), 1899.

Che cosa siano gli *ski* (leggere *sci*), o pattini da neve norvegesi o *schneeschuhe* dei tedeschi, a che servono, come si usano fu già spiegato nelle Riviste degli anni precedenti (vedi anno 1896, pag. 284, e anno 1897, pag. 92). In Scandinavia, loro paese d'origine, in Germania, in Austria, in Svizzera e anche in Francia, sono già più o meno adottati per le gite invernali, si sono costituiti degli appositi clubs, e formano rubrica nei periodici di sport. Da noi sono quasi ignorati e finora crediamo si possano contare sulle dita gli italiani che li hanno usati. Vero è che la durata e le condizioni della neve nell'Alta Italia non ne fanno sentire troppo la necessità.

Per chi voglia provarli suggeriamo di consultare il surriferito libro, che è un vero manuale per le corse cogli *ski*, compilato da persona competentissima che da parecchi anni compie con essi molte ed importanti escursioni sulle Alpi, riuscendo a risultati non conseguibili coi mezzi ordinari di camminare. Il lavoro, corredato di incisioni dimostrative, è diviso in tre parti: I^a abbi-

gliamento e arredamento; II^a la corsa cogli ski in pianura, in montagna, esercizi di avviamento e il salto; III^a l'impiego pratico per servizi pubblici e militari. Il saltò che si può fare cogli ski è addirittura formidabile: su un pendio del 40 0/0 appositamente preparato, come si usa in Norvegia, si riesce a saltare per la lunghezza di 30 metri con oltre 20 di dislivello! Venga dunque una buona nevicata e il Paulcke sarà lieto di veder consultato il suo manuale, mentr'egli lo metterà in pratica con qualche ardita impresa alpina.

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub (Annuario del Club Alpino Svizzero). Volume XXXII; 1896-97 (Redattore: H. DÜBI). — Un volume di pag. 452; con 39 illustrazioni. — Berna: Schmid, Francke et C., 1897.

Come di solito, i primi scritti (pag. 1 a 46) si riferiscono al « Clubgebiet » (*campo ufficiale di escursioni*, ora l'Alta Engadina); a questo proposito il redattore dice che si aspettava maggiori informazioni, specialmente sulla Val Bregaglia e sul lato meridionale del gruppo del Piz Bernina. — Gli articoli sono: D. STOCKAR descrive una nuova via al *Tinzenhorn* dal lato ovest ed un'altra forse nuova al *Piz Kesch* (m. 3388) dal sud. — A. LUDWIG, seguendo la cresta, fece probabilmente la 1^a ascensione dei dirupati *Pizzi della Crappa* (m. 3009? e 3060?). — ED. IMHOF descrive due nuove vie al *Piz d'Err*, essendovi salito pel ghiacciaio omonimo. Quattro belle vedute illustrano i monti descritti, cioè parete est del Tinzenhorn, Kühalphorn, Sertigdörfli, gruppo dell'Err dal Piz d'Aela.

La parte seconda (*escursioni libere*) comprendente 7 relazioni: GUSTAV EURINGER; *Le Alpi Graje*: 1^a parte, nella quale dà notizie particolareggiate sulle seguenti ascensioni da lui compiute nella Tarantasia e nella Moriana: Dent Parrachée, Dôme de Chasseforêt, Aiguille de la Glière, Grande Casse (m. 3861), Grande Motte, Grande Sassiè, Mont-Pourri, Ciamarella, Levanna, Punta di Charbonel; l'autore descrive con entusiasmo il paesaggio, e raccomanda, come centro di escursioni, Les Brevières (m. 1572) nell'alta Valle dell'Isère; due belle vedute rappresentano l'Aiguille de la Glière e la parete nord della Grande Casse. — ROB. HELBLING: ascensioni senza guide nella *Valle di Bagne*, alla Luette (m. 3544) per nuova via seguendo la cresta nord-est; al Combin de Corbassière (m. 3722 al Grand Combin (m. 4317), al Bec Epicoun (m. 3527), al Monte Cervo (m. 3430); sono date le vedute della Cabane de Panossière e del Bec Epicoun. — JULIEN GALLET descrive in francese due nuove ascensioni sul lato sud delle Alpi Bernesi (*Jägihorn* (m. 3510) e *Lauterbrunner Breithorn* per la cresta nord-est), dando due vedute di questa ultima cima; allo stesso scritto si riferisce la cromotipia annessa al frontispizio e rappresentante il Bietschhorn. — E. BIEHLY racconta la 1^a ascensione ad una delle tre punte costituenti il *Kleine Lauteraarhorn* (m. 3740?) nelle Alpi Bernesi; anche a questo articolo si riferiscono tre belle vedute. — Il dott. JÖRGER, insieme ad alcune ascensioni attorno alla *Valle di Vals* (Grigioni), ci racconta varie leggende. — R. REBER dà molti particolari sulla *Valle di Poschiavo*, tributaria della Valtellina, e sulle ascensioni da farsi nella medesima (si riproduce anche un panorama dei monti di Poschiavo, preso sopra Cavaglia dallo Studer). — L. PURTSCHELLER racconta la sua visita fatta nell'agosto 1891 all'*Elbrus* (m. 5630), punto culminante del Caucaso; vi sono annesse due bellissime vedute del monte, da fotografie di V. Sella.

La parte terza offre sei importanti memorie: dott. E. SCHERRER: *J. J. Weilenmann*, biografia con ritratto del famoso alpinista, morto nel 1896, considerato come primo propugnatore dell'alpinismo senza guide, perchè nei primi tempi dell'alpinismo compì da solo ascensioni importantissime, senza mai trascurare le norme di prudenza (vedi anche « Rivista » di marzo a pag. 111). — Il dottor A. ZSCHOKKE, racconta la leggenda del *laghetto* situato sul *Monte Pilato* sopra Lucerna, leggenda nota fin dal 1384; descrive poi minutamente la 1^a ascensione del *Mont Ventoux* (m. 1912) compiuta dal Petrarca nell'aprile 1316. — G. ME-

YER VON KNONAU parla di *Josias Simler*, nato nel 1530, autore di una Corografia del Vallese. — H. CORREVEON, nell'articolo *La Flore de la Suisse et sa protection*, esorta colla sua solita eloquenza gli alpinisti a proteggere la bella flora alpestre, anzichè aiutare a distruggerla. — Pure della flora parla il dottor W. SCHIBLER, dimostrando come non poche specie floriscano attorno a *Davos* (Grigioni), malgrado la bassissima temperatura, sul cominciare della primavera e perfino d'inverno, purchè il suolo sia soleggiato e privo di neve. — Il prof. FOREL e L. DU PASQUIER danno *le variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi Svizzere*, XVII° rapporto, in lingua francese; nella prefazione gli autori raccomandano lo studio dei piccoli ghiacciai e specialmente il metodo fotografico, lagnandosi che fra tante belle fotografie di ghiacciai ben poche siano munite di data precisa.

Nella parte quarta (piccole notizie) dopo l'elenco delle nuove ascensioni e delle disgrazie avvenute nel 1896, rileviamo specialmente: PAUL MONTANDON: alcune nuove ascensioni nel gruppo del *Gauligletscher* (Oberland Bernese; con veduta del Graugrat e Grubengrat); — F. LÜDERS, la *Punta la Rossa* orientale (vicino ad Airolo, Canton Ticino). Parecchie belle vedute illustrano vari punti a cui si accenna brevemente.

La busta degli *Allegati* (Beilagen) contiene: un panorama del Piz Languard (m. 3257), rinomato punto di vista nell'Engadina, secondo disegni dello Studer; tre altri panorami parziali (sfondo della Valle d'Anniviers nel Vallese, disegno di O. Maehly; Rossstock, vicino al Lago di Lucerna; gruppo dell'Alvier dall'Aelplikopf); il quadro d'unione nei fogli dell'Atlante topografico della Svizzera; il Catalogo della Biblioteca del C. A. S. a Berna. F. MADER.

Alpine Journal. — Agosto 1898. Vol. XIX, n. 141. — Londra.

La nuova edizione della *Guida alpina* del BALL, messa a giorno dal rev. W. A. B. COOLIDGE, la cui indiscutibile competenza in materia, poteva a lui solo permettere un lavoro di tanta mole, forma oggetto di un articolo laudativo del sig. F. F. Tuckett, il quale mette in rilievo tutte le importanti modificazioni introdotte.

Interessantissimo è poi lo scritto del sig. H. J. T. WOOD *da Scesaplana al Terglou*, che egli compose per attrarre l'attenzione degli alpinisti sulla regione compresa fra questi due punti, perchè ora la gran maggioranza la attraversano per recarsi nelle Dolomiti, senza visitarla. Dice delle interessanti montagne che attorniano il Scesaplana, la cui facile vetta è nella buona stagione visitata da molti turisti per i quali venne facilitata l'ascensione dalla capanna Douglas: egli però consiglia di evitare questo ricovero, poichè essendo meta a facili e belle passeggiate dalla sottostante valle, e punto di partenza per comode salite e traversate nelle valli adiacenti, è sovente invaso da turbe di « thalbummler » la cui capacità per mangiare, bere, fumare e far chiasso non ha limiti. Il sig. Wood salì la Zimbaspitze, il Dusenfluh dallo Schweizerthor, visitò la Zillerthal e salì sul Gross-Glockner per la cresta NO. la sola via che, ad eccezione del gran « couloir » di ghiaccio della faccia N., sia libera da funi e conseguente turba di salitori. Partito con due guide dalla capanna Studl (25 agosto 1895), raggiunse la cresta a N. del Glocknerhorn, la quale è di ghiaccio ed affilata come un coltello. La prima guida prese a tagliar gradini su d'un fianco di detta cresta, ed egli la seguiva, mentre l'altra guida aprivasi la sua via sull'altro fianco della cresta così: praticavano acciocchè alla seconda guida fosse possibile raggiungere la prima, appena arrivati alle rocce, senza che l'alpinista avesse a muoversi, essendo uso delle guide tirolesi, quando in due accompagnano un viaggiatore, di camminare entrambe avanti se trovansi su rocce che presentino difficoltà, e viceversa in discesa. Finita la cresta attaccarono le rocce molto difficili e vetrate e per esse giunsero alla vetta. Parla infine a lungo delle Dolomiti, dando un'infinità di informazioni eminentemente pratiche ed utili, che spiacemi di non avere spazio per riferirle. Trovò sorprendente

l'onestà degli albergatori e del popolo in genere, e delle guide tirolesi in ispecie che ad un anno di distanza vollero rimborsarlo di piccole somme che egli in isbaglio aveva loro versate in più del dovuto, citando a titolo d'onore, Barbaria e Zecchini.

Pieno d'interesse, specialmente per gli alpinisti Italiani, è l'articolo del sig. G. YELD, col titolo *il Ghiacciaio di Noaschetta e la Becca di Monciair*, nel quale parla delle ultime sue peregrinazioni nel gruppo del Gran Paradiso raccontandoci le sue salite alla Cresta Paresseus, alla Becca Deir Vert, alla Becca Monciair, delle quali è già cenno nella « Rivista » di aprile pag. 132-3. Nel suo articolo ha parole di lode per gli alberghi di Degioz e specialmente per il nuovo Hôtel de la Grivola a Pont Valsavaranche, che lo rifornì del necessario durante la sua permanenza al Rifugio Vittorio Emanuele.

Segue un cenno necrologico d'un antico socio dell'A. C., *James Heelis*, uno dei primi fortunati esploratori delle nostre Alpi Orientali, delle Dolomiti e specialmente delle Graie, quindi altro cenno necrologico di un principe delle guide, *Cristian Almer* († 17 maggio 1898), il cui nome è legato ad un infinito numero di gloriose imprese, percorrendo quasi tutta la cerchia alpina. Nella sua fortunata carriera compì le prime ascensioni del Wetterhorn (1854), del Mönch (1857), dell'Eiger (1858), del Gross Viescherhorn o Almerhorn (1862), dell'Jungfrauoch (1862), del Sesiajoch (1862), della Pointe des Ecrins (1864), dell'Aiguille Verte (1865) ed un'infinità di altre, che comprendono un estesissimo campo d'azione dal Dachstein (1866) alle Alpi Marittime (1879). Era la guida prediletta del rev. W. A. B. Coolidge, il quale nota fra i meriti più grandi di essa, la cui risoluzione ferrea era conosciuta, due ritirate imposte alle sue comitive, una nel 1875 quando trovavansi a pochi metri dalla vetta dell'Aiguille Verte, perchè bisognava traversare un tratto di roccia coperto da neve fresca, che egli riteneva pericoloso, l'altra nel 1878 a cinque minuti dalla punta del Gabelhorn, perchè nell'ultimo tratto eravi una doppia cornice di neve. Tale fatto torna a lode dell'Almer, poichè se il coraggio e la tenacia sono necessari a vincere difficili salite, maggior forza si richiede, ed è merito più grande, il dichiararsi vinti quando già si sta per afferrare la vittoria. Nel 1865 soffrì d'una congelazione ai piedi, durante una salita alla Jungfrau che già nel 1851 egli aveva tentata, e si credette che l'aver perduto le dita segnasse la fine della sua carriera. Ma egli fece meravigliare per la velocità e la forza dimostrate nelle salite compiute dopo quell'epoca. Nel 1896 volle celebrare le sue nozze d'oro, salendo colla moglie e figli sul Wetterhorn, e l'ultima sua impresa fu la traversata del Lauteraarjoch compiuta nell'autunno 1897, sì che poteva dirsi il « senior » degli alpinisti e delle guide viventi.

Vi è cenno ancora dell'Esposizione artistica alpina tenutasi all'A. C. nella scorsa primavera, la quale lasciò rinascere la speranza che questa utile e bella istituzione non abbia a perire: il seguito della polemica sul mal di montagna a grandi altezze, alcune recensioni, le note alpine ed i verbali delle sedute del Club.

N. V.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 4me Année N. 8-12. La signorina MARY PAILLON ha fatto in compagnia di Miss Katie Richardson, nell'anno 1897, un lungo giro *Autour de trois nouveaux centres d'excursions*, visitando minutamente la Valjouffrey con lungo soggiorno alla Chapelle, donde pel Col de la Vaure si recarono in Valgaudemar a visitarvi il nuovo rifugio del Clot: di là pel Col du Sellar si recarono in Vallouise e ad Ailefroide, donde fecero per chiusura di stagione la salita del Pelvoux. A dire il vero non sapremmo cosa ci sia di nuovo in queste tre vallate già conosciute, visitate e descritte fin dai primordi dell'alpinismo; ad ogni modo è gradevole la lettura di questo articolo che occupa i numeri 8 e 9, scritto con spirito e buon gusto, a proposito di che, e fortunatamente per lei, l'autrice non ha risentito i malefici effetti del « mauvais goût italien » riscontrato in certe decorazioni della

chiesa di Vallouise, delle quali noi italiani possiamo ancora consolarci in compagnia degli artisti che da tutto il mondo, non esclusa la Francia, vengono a rifarsi il gusto in casa nostra! L'articolo è accompagnato da qualche disegno e da parecchie istantanee.

Nel n. 10 il sig. ALEXANDRE BRAULT descrive un'ascensione al Tacul e la raccomanda caldamente agli amatori di grandi panorami; aiutano il racconto due belle fotografie. — In risposta alle osservazioni pubblicate dal sig. MOOL sul *Bonnet Carré* nel fascicolo dell'aprile, il sig. V. DE CESSOLE spiega lungamente le sue precedenti indicazioni e descrive quel tratto delle Marittime. Nelle ascensioni è data ampia notizia delle due prime ascensioni fatte questo anno da S. A. R. il Duca degli Abruzzi nel gruppo del M. Bianco. Si riferisce poi sul rifugio al Clot in Valgaudemar e su alcune disgrazie alpine.

Il sig. F. BRÉGEAULT, il ben noto ricercatore di curiosità storico-alpinistiche, fa conoscere nei n. 11 e 12 una interessante relazione della *prima ascensione del Buët*, fatta il 25 settembre 1770 dai fratelli Deluc di Ginevra: Giovanni Andrea, grande scienziato e letterato, che fu per 44 anni lettore della Regina d'Inghilterra, e Guglielmo Antonio, viaggiatore, naturalista, geologo e musicista. La prima ascensione di questo meraviglioso belvedere del Monte Bianco non fu priva di episodi emozionanti e di peripezie, ma il racconto fattone dimostra che questi primi precursori dell'alpinismo, capivano e conoscevano la montagna, e sapevano comportarsi com'era necessario per riuscire felicemente un'impresa allora tanto importante. — Nel n. 11 si parla dell'inaugurazione del Rifugio Genova all'Argentera, e della guida « La Serra dell'Argentera » pubblicata per l'occasione dal nostro Mondini.

Nel n. 12 il sig. G. MIRABAUD discorre della *Prima ascensione dell'Aiguille de May* nel Pécelet, e troviamo poi annunciata la morte del signor Brault, sovra ricordato per un suo articolo sul Tacul. etc.

Bulletin de la Section de Provence du Club Alpin Français. — Numero 1 (aprile 1898). Marsiglia.

La Sezione di Provenza del C. A. I., fondata nel 1875, pubblicò già un « Bulletin » annuale dal 1880 al 1885, quando cioè aveva circa 200 soci. Ridottisi questi a mano a mano fino a un centinaio, nel 1893, venne abbandonata la pubblicazione, ed ora che essi ripresero ad aumentare e sono oltre 150 rinacque pure il periodico. Il numero uscito nel 1898 è un fascicolo di 50 pagine con una fototopia rappresentante la « Calanque de Vau », una specie di « fjord » presso Cassis. Il testo, oltre la cronaca, i bilanci, il regolamento e l'elenco dei soci della Sezione, ha i seguenti articoli: *M. Bourgogne*: Ascensione della Sainte-Victoire (m. 976) per la faccia sud; — *J. Barrême*: Ascensione del Cheval Blanc (m. 2295) presso Digne; — *P. Ruat*: Escursioni in Provenza: la « Côte d'Azur » ignota; — *L. Fabry*: Istruzioni sulla misura delle altitudini coi barometri aneroidi. — Dalla relazione del presidente si apprende che la Sezione ha organizzato con successo le carovane scolastiche.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. 1897. N. 469-482 (7 gennaio — 24 giugno).

Julius Kugy: Nuove ascensioni nelle Alpi Giulie (notizie arretrate per la storia dell'esplorazione delle Alpi Orientali): I, il Suhi-Plaz m. 2643 direttamente da Kronau per la parete Nord; II, il gran « couloir » del Jalouc e una traversata del Jalouc m. 2655 da Nord a Ovest (con disegno grande rappresentante il Jalouc dall'ovest); III, la Zagica m. 2421 e la cresta principale tra il Jalouc e il Manhart; IV, una nuova ascensione del Jôf del Montasio m. 2755. — *Moennichs*: Nelle Alpi Svizzere: ascensioni nell'Oberland e al M. Rosa. — *L. Purtscheller*: Sulla nomenclatura del gruppo del Tribulaun. — *L. Treptow*: brevi notizie su ascensioni nel gruppo di Brenta (Cima Brenta Bassa, 1^a asc. per la parete O.; Campanile di Brenta; Torre di Brenta, 1^a asc. per la cresta E.; Cima Tosa e Crozzon di Brenta), nel gruppo

dell'Adamello (le tre Lobbie) e nel gruppo dell'Ortler (Punta San Matteo, Cima Dosegu, Punta Pedranzini e Pizzo Treso). — *F. Siegmund*: Sass Maor, Cimon della Pala, Cima della Madonna, Winklerthurm (1^a traversata da N. a S.) e Zahnkofel. — Notizie varie sullo sport degli « ski » o « schneeschuhe ». — Elenco di tutte le ascensioni compiute dai soci del Club Alpino Austriaco. — *L. Purtscheller*: Nel gruppo del Puez m. 2910 (Dolomiti di Val Gardena, ad E. del Sass Rigais). — *W. A. B. Coolidge*: Appunti per la storia delle ascensioni del Fleckistock m. 3418 ad ovest di Göschenen (Gottardo). — *R. Schmidt*; Il Predigtstuhl nel gruppo Wilde Kaiser. — *H. Reinhard*; Nei Tauri di Radstadt. — *G. Gsaller*: Per la nomenclatura del gruppo del Tribulaun. — *W. A. B. Coolidge*: Il Fluchthorn m. 3389 e i monti circostanti (Engadina). — *J. G. Schoener*: Il distretto dell'Högfjäll in Svezia: articolo ricchissimo di notizie e di nomenclatura, con piccolo vocabolario alpinistico di confronto tra la lingua tedesca e la svedese. — *Adolf Witzenmann*: La Torre Siorpaës m. 2553. Siorpaës è il nome d'una valente guida dato ad una delle punte dei Cadini di Misurina. — *W. Paulcke*: Un'escursione invernale cogli ski attraverso l'Oberland Bernese (dal 18 al 23 gennaio 1897) con appendice sull'arredamento per le corse cogli ski, e relativi sandali, sulla tecnica del loro uso, ecc. (con disegni). Il Paulcke ha recentemente scritto un manuale sull'uso degli ski (vedi pag. 535 di questa Rivista). — *Joh. Frischauf*: Per la storia dei Tauri di Rottenmann. — *H. Schwaiger*: Nei monti della Sarntal. — *Jenny Herzberg*: lunga relazione dell'inaugurazione della capanna Hans Wödl (è il nome del celebre alpinista redattore del periodico « Oest. Alp.-Zeit. ») sulle rive del lago Hutt nella valle di Seewig (Bassi Tauri). — *Th. Keddel e H. Pfannl*: Primo percorso della cresta tra il Manhart e il Jalouc (Alpi Giulie).

Oesterreichische Touristen-Zeitung. 1897. N° 1-24. (1° genn.-16 dicembre).

V. Wolf Edlen von Glanvell: Nelle Dolomiti di Val Gardena: ascensioni del Zankofl. m. 2995 e della Fünffingerspitze (Punta delle Cinque Dita) m. 2997 per la Daumenscharte, con due vedute, una rappresentante la Langkofelkar spitze, l'Innereferthurm e il Zankofl, l'altra rappresentante la Fünffingerspitze colla Grohmannspitze. — *Joseph Rabl*: Le alte montagne kurdo-armene, schizzo storico-descrittivo. — *J. Rabl*: Turismo e ciclismo. — *Franz Werner*: Un'ascensione del M. Aeno, o Megàlo Vunò, o Megas Soròs m. 1620 nell'isola di Cefalonia (Isole Jonie). — *Moritz Hoernes*: Il paesaggio bosniaco. — *Dott. Unterrichter*: Nel gruppo della Presanella: ascensioni della Presanella m. 3564 e della Cima Presena m. 3069. — *L. St. Rainer*: Il distretto aurifero della Transilvania (valle del Maros). — *V. Wolf Edlen von Glanvell*: Nelle Dolomiti di Prags: 1^a ascensione turistica del Piccolo Gaisl m. 2859. — Escursione sociale di Pasqua attraverso l'Istria e a Venezia. — *Reinhard E. Petermann*: La ferrovia del Puchberg e dello Schneeberg, con tre illustrazioni, di cui una grande bellissima, rappresentante la ferrovia alla stazione Baumgartner. — *J. Szombathy* (presidente del Club): Il nostro primo viaggio in Bosnia, con 53 soci partecipanti. — *Günther Ritter Beck von Mannagetta*: Nelle alte montagne di Bosnia ed Erzegovina, con grande veduta del M. Trebovic m. 1629 presso Serajevo. — *Max Peer*: Il Roskopf m. 2660 nei monti di Karwendel. — *R. E. Petermann*: A Pentecoste sulla cresta del Tricorno. — *K. Domènigg*: La nuova guida del gruppo del Rosengarten di C. Terschak, con 2 vedute (albergo « Alpenrose » d'inverno col Lattemar, e il gruppo Rosengarten dai pascoli di Traun). — *R. E. Petermann*: Zermatt, il Gornergrat e il Breithorn, con una splendida veduta del M. Rosa dal Breithorn, riprodotta da un panorama di V. Sella. — *Franz Ritter von Juraschek*: Prima ascensione del Perlerkogel m. 2707 e traversata al Graskogel (Oetzthal). — *Joh. Frischauf*: Per favorire le visite al Tricorno. — *Josef Rabl*: Tre giorni nel gruppo di Sella (Dolomiti), con una splendidissima veduta del gruppo presa da Colfosco, riprodotta da una fotografia di Alois Beer in Klagenfurt. — *J. And. Perko*: Il sottosuolo del Karso

presso Trieste. — *V. Wolf Edlen von Glanvell*: La Croda di Pausa Marza m. 2503, detta anche Punta Popena bassa (gruppo del Cristallo), con veduta dello sfondo di Val Oriei. — *Joh. Frischauf*: Nuove determinazioni altimetriche al Tricorno. — *Arthur Jaroschek*: Sulla Königsspitze m. 3857. — Sulden 25 anni fa. — Un nuovo misuratore delle distanze; apparecchio semplice, applicabile ai canocchiali e ai binocoli per giudicare prontamente delle distanze secondo le varie condizioni dell'atmosfera (con 4 disegni). — *Franz Kretschmer*: Un'escursione nella valle di Kaprun, con veduta dall'altipiano di Mooser, m. 1968.

Il periodico è inoltre ricchissimo di notizie sui rifugi e alberghi di montagna, sulle strade e sulle ferrovie nelle valli alpine austriache, sulle disgrazie, sulle altre Società alpine, sulla meteorologia, ecc. Vi ha pure un discreto svolgimento la parte bibliografica, e i cenni biografici sui principali soci defunti. Contiene infine gli atti ufficiali del Club, relazioni delle assemblee e delle numerose e importanti gite sociali che sono talora dei lunghi viaggi, notizie sull'attività delle 63 Sezioni del Club. L'annata 1897 del periodico forma un volume di 300 pagine: ne furono redattori i signori Josef Rabl e Reinhard E. Petermann.

Jahresbericht der Section Berlin des Deutsches und Oesterreichisches Alpenvereins. — Anni 1896 e 1897 (27° e 28 della Sezione). — Berlino.

Sono due volumetti di oltre 100 pagine ciascuno, i quali sono in gran parte dedicati alla parte ufficiale della Sezione, che conta ora circa 1800 soci (vedi « Rivista » 1896, pagg. 160, 258 e 505). Sempre ricchissimo è l'elenco annuale delle ascensioni compiute dai soci in tutte le Alpi e in altre catene montuose. Oltre 50 pagine complessive sono dedicate a riferire sulle numerose conferenze e letture di argomento alpino che si usano tenere presso la sede sezionale: di alcune vi ha solo il titolo o un breve sunto, di altre un cenno più diffuso o il testo integrale. Queste ultime sono: — nel volume del 1896: *Deegen*: attorno a Santo Stefano in Comelico, ossia le Dolomiti di Lienz (occupa 19 pagine); — nel volume 1897: *F. Kronecker*: Viaggio nel Kashmir e nelle prealpi meridionali dell'Imalaia Centrale: *Tanera*: L'ascensione del Pidurutalagala, la più alta montagna dell'isola di Ceylan; *Werner*: l'ascensione della Zugspitze della valle di Höllen (monti del Wetterstein); *Deegen*: Dalla Zillerthal per Anversa e Genova alle Alpi Bergamasche (occupa 20 pag.) visitando le valli Seriana, di Scalve, Camonica e dell'Adda; *Köbner* (socio del C. A. I.): Negli Abruzzi, ascensione al Gran Sasso (vedi « Riv. » 1897, p. 173).

Schweizer Tourist - Touriste Suisse. Periodico speciale per gli alpinisti e i turisti in Svizzera, edito dalla Ditta KARL KNECHT ET C.IE a Berna (Christoffelgasse 7). — Berna 1898.

Questo periodico esce a fascicoli mensili di 16 pagine, del formato della nostra « Rivista », e viene stampato ora in numero di 8100 copie per essere distribuito *gratis* agli alpinisti, agli alberghi e ai restaurants delle valli alpine. La casa Karl Knecht et C.ie, che tiene a Berna un gran magazzino di oggetti per turisti e alpinisti, lo ha fondato collo scopo di dare a questi le informazioni di tutto quanto può loro tornare utile in fatto di equipaggiamento e specialmente per tenerli al corrente di tutte le novità pratiche che si vanno producendo. È insomma un periodico di « réclame », la quale però vi è molto opportunamente estesa a tutto ciò che può avere attinenza col turismo e col'alpinismo, cioè arredi, attrezzi e strumenti scientifici, con tutte le specialità per le corse invernali, oggetti di vestiario, alimenti, rimedi, libri, carte, fotografie, ecc. Inoltre vi ha una rubrica speciale che dà titoli e indirizzi di alberghi, pensioni, negozi, uffici nelle varie città e stazioni alpine della Svizzera. Come tale è una pubblicazione veramente utile, e per renderla anche dilettevole la Ditta editrice ne dedica una parte a relazioni di gite e ascensioni sulle Alpi, a notizie di varietà, a recensioni di libri. Il primo numero è uscito nel mese di maggio 1898.

Festschrift zum fünfundsanzigjährigen Bestehen der Section Dresden des Deutsches und Oesterreichisches Alpenvereins (compilato per la celebrazione del 25° anno di esistenza della Sezione di Dresda del C. A. Tedesco-Austriaco, ed edito dalla medesima). — Dresda 1898.

È un bel volume illustrato, di pagine 150, sullo stesso tipo dei « Festschrift » pubblicati da altre sezioni tedesche, e dei quali ci siamo occupati nelle « Riviste » del 1895 e 1896. Il testo contiene dunque la cronaca particolareggiata della Sezione (compilata da *Ad. Munkel*), con l'elenco delle 347 conferenze tenutesi alla sua sede dal 1873 a metà il 1898, l'elenco degli 817 soci e la statistica del loro movimento annuale stato sempre in aumento. Vien poi una relazione di *A. Käbitzsch* sulle capanne che la Sezione impiantò nelle valli di Stubai e di Martell, cioè la Dresdnerhütte e la Züfallhütte; quindi altra relazione di *S. Meurer* sul distretto dolomitico del gruppo delle Pale, nel quale la Sezione si è specialmente dedicata a studi e lavori; uno di questi è la bella capanna Pravitoli. Infine vi è per appendice una descrizione del Falkenstein, gran balzo roccioso di tipo dolomitico della Svizzera Sassone, alto m. 378 sul mare e 120 sulla pianura, il quale si presta ad esercitazioni di ardue scalate per camini e pareti a picco. Chiude il volume l'elenco delle fotografie alpine possedute dalla Sezione.

Le illustrazioni sono 13, tutte di gran formato e nitidamente stampate in fototipia su cartoncino. La prima dà il ritratto di undici soci fondatori della Sezione che non cessarono di farne parte. Le altre riproducono le vedute delle sunnominate capanne coi monti circostanti, tranne una veduta di Primiero, una dello sbocco di Val Canali e Val Pravitoli, e tre del Falkenstein.

In Alto: Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. — 1897. N. 1-6.

Gli articoli di questo periodico si riferiscono per la maggior parte a quella porzione di Alpi Orientali che limita da nord-ovest a sud-est la regione Friulana, cioè dalla Valle del Piave all'Istria. Tale regione è ormai minutamente esplorata, tantochè la stessa Società ci diede già tre buone guide, l'ultima delle quali, da poco uscita, illustra la interessante plaga della Carnia. E gli alpinisti Friulani continuano a studiare e sopra e sotto il suolo del loro paese per consegnare nel loro periodico nuovi materiali per ulteriori compilazioni di guide e monografie. Abbiamo infatti nell'annata 1897 i seguenti scritti:

Riccardo Lorenzi: Otto giorni nelle Alpi Gortane, con note botaniche. — *Gio. Bearzi*: Da Clausetto a Meduno, con la salita della Rossa m. 1291. — *Id.* Alpinismo e Ciclismo. Si approva un articolo del Brentari comparso con questo titolo nel « Corriere della Sera » del 14 dicembre 1896, nel quale dimostravasi che il ciclismo favorisce l'alpinismo e che queste due forme di sport dovrebbero essere alleate. — *Olinto Marinelli*: Fenomeni carsici, grotte e sorgenti nei dintorni di Tarcento in Friuli: articolo importantissimo per svolgimento (occupa 4 numeri) ed erudizione; è corredato di note bibliografiche e di disegni, cioè piante e sezioni di grotte, doline, ecc. — *Arrigo Lorenzi*: Esistenza d'una fauna profonda nel lago di Cavazzo. — *G. Bearzi*: Alle sorgenti dell'Isonzo: la Valle del Trenta (Plezzo, Caninhütte e Nevea). — *D. Marpillero*: Gite da Arta: Arta Valdajer m. 1342 e Monte Tersadia m. 1962, con appunti geologici, speleologici e idrografici. — *O. Luzzatto*: Per l'istruzione delle guide alpine. Propone che si faccia un concorso per un manuale che le istruisca nelle cognizioni scientifiche e nei soccorsi d'urgenza. — *L. Spezzotti*: Torlano-Stupizza (valli del Cornappo, del Gorgone, ecc.). — Ascensioni del Suhiplaz, del Jalouc, del Jóf del Montasio, compiute dal distinto alpinista triestino dott. J. Kugy, e delle quali egli diede estesa relazione nell'« Oest. Alp. Zeit. » (vedi a pag. 539 di questa « Rivista »). — *V. Manzini*: Al Col Gentile m. 2077, sopra Tolmezzo. — *Alfredo Lazzarini*: Dal canal d'Incarojo alla Valle d'Aupa. — *Olinto Marinelli*: Alcuni recenti studi sulla geologia delle Alpi Carniche:

appunti bibliografici. — Relazione del XVII Convegno estivo della Società, tenutosi nella Carnia, con escursione scolastica di 3 giorni, durante la quale venne salito il M. Coglians m. 2782. — *L. Spezzotti*: Sul Monte Valcalda m. 1907. — *A. Krammer*: Jòf del Montasio da Uogna. — *A. Lorenzi*: La fauna dei laghi del Friuli, nota preventiva. — *E. De Toni*: Sul vocabolo *vedretta*. — *G. Turco*: Salita al M. Sernio m. 2194. — *G. Bearzi*: Prima ascensione al M. Frascola m. 1965. — *A. Fiammazzo*: Una capanna sul Grappa. — *O. Marinelli*: Osservazioni sopra i ghiacciai del Canin fatte nel 1897. — *Id.*: La « Buse dei Pagans » di Maiaso, grotta presso Enemonzo in Carnia. — *A. Lorenzi*: Il lago di Ospedaletto nel Friuli, con schizzi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della II^a Assemblea dei Delegati del 1898

tenutasi il giorno 18 dicembre alla Sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO

1. Verbale dell'Assemblea del 4 settembre 1898;
2. Bilancio di previsione per l'esercizio 1899;
3. Proposte presentate da 27 soci della Sezione di Milano:
 - 1^a Il 2° capoverso dell'art. 25 dello Statuto venga modificato come segue:

Esse (le modificazioni dello Statuto) saranno adottate a semplice maggioranza quando il numero dei votanti abbia raggiunto il quinto dei soci iscritti. Non avvenendo questo, si indirà una seconda votazione, nella quale la semplice maggioranza deciderà, qualunque sia il numero dei votanti.
 - 2^a L'ultimo capoverso dell'art. 11 del Regolamento (riguardante la doppia lettura delle proposte di modificazione allo Statuto) venga abolito.
 - 3^a All'art. 4 del Regolamento si aggiunga: *Le quote dei soci perpetui spettanti alla Cassa Centrale, che per morte dei rispettivi soci tornassero ad essere disponibili, o già lo fossero, verranno destinate alla formazione d'un fondo di riserva fino alla somma di lire venticinquemila, di cui i soli interessi faranno parte dei proventi annui amministrati dal Consiglio Direttivo, mentre il capitale di detto fondo non dovrà essere adoperato che in casi di grande necessità, previo il consenso dell'Assemblea dei Delegati.*
4. Elezione di un Vice-presidente:

Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria: Cederna cav. Antonio.
5. Elezione di quattro Consiglieri:

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Calderini cav. avv. Basilio, Vaccarone cav. avv. Luigi, Timosci cav. ing. Luigi, Gabba cav. prof. Luigi.
6. Elezione di tre Revisori dei conti:

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Alessio cav. Rodolfo, Muriald cav. Federico, Sciorelli Alessandro.
7. Proposta di nomina a Soci Onorari del Club dei signori W. A. B. Coolidge, Joseph Vallot e Charles E. Fay.

Alle ore 14,30 il Presidente Grober dichiara aperta la seduta e subito si procede all'appello nominale dei componenti l'Assemblea. Risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO: Grober, Presidente; Cederna e Gonella, Vice-Presidenti (anche Delegati); Calderini, Segretario generale; Palestino, Rey Giacomo, Vigna, Zanotti Bianco e D'Ovidio (anche Delegato), Consiglieri;

DELEGATI DELLE SEZIONI: 44, che votano anche per altri 34, più 9 sostituti, rappresentanti fra tutti 20 Sezioni, cioè: — TORINO: Gonella predetto (Presidente), Barale, Boggio, Cavalli, Cibrario, (anche per Bertetti), Emprin, Ferrari, Girola, Grosso, Martelli, Rey, Santi, Turin, Vallino; — AOSTA: Genovesio (in sostituzione di Badini Confalonieri), Canzio; — VARALLO: Musso (Presidente), Grober (predetto, in sostituzione di Canetta), Calderini (predetto, in sostituzione di Toesca); — AGORDO: Cittadella Vigodarzere; — NAPOLI: Cossa e D'Ovidio (predetto); — BIELLA: Ajmonino (Vice-Presidente per Vallino Presidente), Antoniotti, Camerano (anche per Bozzalla); — BERGAMO: Richelmi (anche per Pesenti); — ROMA: Brunialti (Vice-Presidente e Delegato, anche per Malvano Presidente e per Fusinato), Guido Cora (in sostituzione di De Sanctis), Garbarino, Strambio; — MILANO: Cederna, predetto (Presidente), Nosedà (anche per Binaghi e Riva), Chun, Entz (anche per Origoni), Fontana (anche per Porro), Magnaghi, Scolari (anche per Ferrini e Melzi), Turrini (anche per Ghisi e Pini), Voetsch; — VERBANO: Gabardini (Vice-Presidente e Delegato, anche per il Presidente Pariani e per Bianchi), Casana; — ENZA: Piccardo (in sostituzione di Mannuelli), Strolengo (in sostituzione di Albertelli); — BOLOGNA: Restelli (anche per Simoni); — BRESCIA: Glissenti (Presidente), Orefeci; — VERONA: Randone (in sostituzione di Cesaris-Demel), Carbone (in sostituzione di Zannato); — LIGURE: Poggi (Presidente), Bozano, Camandona (anche per Timosci e Ghigliotti), Mondini (anche per Bensa e Martignoni); — CREMONA: Porro; — VENEZIA: Mikelli (anche per Marcello e Orefice); — BELLUNO: Silvano; — SCHIO: Massoni (Presidente, anche per Pergameni), Florio; — MESSINA: Stampini (anche per Caberti).

Scusano la loro assenza Gabba, Toesca di Castellazzo e Vaccarone, membri del Consiglio Direttivo; Cermenati, Origoni e Fusinato, Delegati.

GROBER commemora il defunto scultore cav. prof. Pietro Della Vedova, la cui morte egli conobbe con profondo rammarico dai giornali cittadini della mattina d'oggi. Ricorda con animo commosso le virtù del suo vecchio e carissimo amico, che la Valsesia annoverava fra i suoi figli più benemeriti e l'arte fra i suoi più insigni cultori. Il Club Alpino perde in lui un antico ed illuminato fautore, uno fra i primi soci della Sezione di Varallo, ch'Egli rappresentò sempre quale Delegato assiduo in tutte le assemblee. Fece parte del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club, e venne pure nominato membro di parecchie Commissioni, nelle quali portava la competente sua parola d'artista. Egli fu autore del medaglione in bronzo raffigurante Quintino Sella, che venne distribuito alle Sezioni, dopo la morte di questo illustre fondatore del nostro Club. Manda alla sua memoria un reverente ed affettuoso saluto. (Generali approvazioni).

Ricorda pure come, per causa non lieta, manchi fra i presenti all'Assemblea il collega Vaccarone, che ragioni di salute costrinsero a recarsi in Germania, di dove si ha sicura fiducia che ritornerà presto a noi completamente ristabilito; poichè, come egli seppe ognora vincere le innumerevoli difficoltà incontrate fra i monti nella sua lunga carriera alpinistica, così con pari energia egli vincerà il malore che lo affligge. È sicuro di interpretare il sentimento di tutti i colleghi inviando a lui un caldo saluto e augurando che presto egli possa fra noi riprendere colla solita lena le sue predilette occupazioni, che lo resero già da gran tempo uno dei più benemeriti e valorosi campioni del nostro Club. (Vive e unanimi acclamazioni a Vaccarone).

Tiene infine parola della generosa elargizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che destinava alla Cassa Soccorso Guide l'introito completo della vendita del libro riguardante la spedizione al Monte Sant'Elia, di prossima pubblicazione. In qualità di Presidente del Club, ha già ringraziato S. A. esprimendogli la viva riconoscenza, di cui era compreso l'animo nostro per la munifica offerta: invita ora l'Assemblea a rendere più solenni quelle espres-

sioni col votare un plauso speciale al Principe ardito e generoso. — L'Assemblea approva con applausi fragorosi, levandosi tutti in piedi.

STRAMBIO propone che si comunichino alla famiglia Della Vedova le parole dette dal Presidente a commemorazione del defunto collega Della Vedova, e al Vaccarone i voti dell'Assemblea, di presto riaverlo fra noi ristabilito, ed inoltre invita i presenti ad acclamarlo Socio onorario. (Applausi).

CEDERNA, a nome della Sezione di Milano, si associa alla proposta del collega Strambio e dice che la nomina del Vaccarone a Socio onorario sarà un titolo d'onore pel nostro Club.

GROBER osserva che per ragione di procedura non è possibile ora una tale proclamazione, sebbene essa risponda certamente al voto unanime dell'Assemblea. Nella prossima adunanza presenterà per la regolare ratifica la proposta di tale nomina, che intanto fin da oggi può considerarsi come avvenuta.

PORRO propone che da tutti i presenti si invii la carta di visita al Vaccarone in segno di stima e quale augurio di prossimo ristabilimento. — Si approva.

GROBER interpella i Delegati se intendono si proceda alla lettura del verbale dell'ultima Assemblea, pubblicato nel N. 9 bis della « Rivista Mensile ». Esso è approvato, senza lettura e senza osservazioni.

SANTI, a proposito dell'avviso di convocazione spedito ai singoli Delegati, vorrebbe che un'altra volta fosse stampato su carta più grande e ad esso fosse unito l'elenco dei rappresentanti di tutte le Sezioni. Quanto all'ordine del giorno pargli sarebbe opportuno iscrivere prima le elezioni alle cariche sociali, che di fatto hanno sempre la precedenza, e di far seguire al nome dei membri scadenti quello dei consiglieri che rimangono in carica.

GROBER dice che pargli superfluo ripetere nell'avviso di convocazione l'elenco dei Delegati, i cui nomi già trovansi pubblicati nella « Rivista », ove a qualunque socio è facile trovarli. Tutt'al più si potrà nell'avviso di convocazione far cenno del numero della « Rivista » in cui tale elenco è inserito.

GABARDINI propone si accetti la seconda parte delle raccomandazioni del collega Santi, relativa alla precedenza delle elezioni e ai nomi dei consiglieri rimanenti in carica. Si approva.

CITTADELLA vorrebbe l'inversione dei numeri 2 e 3 dell'ordine del giorno, onde poter subito discutere le proposte di modificazioni allo Statuto e al Regolamento, che gli sembrano gli argomenti più importanti da trattarsi.

GROBER consente si proceda subito alle elezioni, ma non crede si debba rimandare ultima la discussione del Bilancio, che non è meno importante delle accennate proposte.

Si fa l'appello nominale per la *elezione del Vice-Presidente*, e vengono chiamati a scrutatori Ferrari e Turrini.

GROBER intraprende quindi la lettura del Bilancio preventivo per l'anno 1899, dando spiegazioni sulle lievi varianti, che presenta in confronto di quello precedente, dovute unicamente ad un piccolo aumento d'interesse sulla rendita, e ad una diminuzione di lire 25 sul fitto, col corrispondente aumento nelle spese casuali, a pareggio del conto. Apre poi la discussione per i singoli capitoli.

BRUNIALTI si preoccupa della diminuzione del numero dei soci, e richiama su di essa l'attenzione del Consiglio Direttivo. Vorrebbe si facesse una maggior réclame al Club Alpino, necessaria specialmente nelle regioni più lontane dalle Alpi. Non fa proposte speciali; raccomanda soltanto di studiare quali siano i mezzi più atti a procurare un tale desiderato aumento.

GLISSENTI trova che al nostro Club fanno grave concorrenza altre società sportive; ritiene necessario provvedere tosto onde impedire che noi si cada per anemia ed altri invece raccolga e goda i frutti della nostra Istituzione. Crede ciò causato dal forte onere da noi sostenuto sino ad ora colla costruzione dei rifugi, che altre società non hanno; ma oggi, questi essendo com-

piuti, consiglia, come uno dei mezzi migliori, la pubblicazione di carte e guide e la riduzione della quota annua. Brescia non chiede ai suoi soci che un contributo annuale di 12 lire e ritiene che, se altri ne seguisse l'esempio, il danno che deriverebbe da una tale riduzione sarebbe presto compensato dall'accrescersi degli iscritti al nostro Club. Raccomanda ai Delegati di portare questa sua idea in seno alle loro Sezioni; egli intanto si riserva di presentare, occorrendo, una proposta regolarmente fatta in tale senso.

CEDERNA suggerisce di mandar la nostra « Rivista » a maggior numero di giornali quotidiani, onde ne facciano la recensione. Quanto al sorgere di società affini alla nostra, dichiara di non preoccuparsene, perchè il nostro non è un mestiere. Comprende benissimo che la pubblicazione in buon numero di carte e guide sarebbe ottima cosa, ma per ciò fare ci vogliono fondi. Riducendo la quota si verrebbe a diminuire le entrate d'oggi; crede sia opportuno lasciare che ogni Sezione si regoli come crede meglio: a Milano, ad esempio, trova che la quota di lire 20 è pagata volentieri, nè si ritiene troppo grave.

MONDINI raccomanda al Consiglio di ottenere riduzioni pei soci del Club negli alberghi di montagna.

GLISSENTI vorrebbe si trovasse modo di paralizzare la concorrenza di altre società. Crede che se Milano con una quota di lire 20 conta 800 soci, diminuendola a lire 12 ne avrebbe forse più di mille: cita ad esempio la Sezione di Lipsia del Club Tedesco-Austriaco, la quale fa pagare ai suoi soci solo 2 fiorini all'anno.

GROBER fa osservare a Brunialti come la sua asserzione, che i soci diminuiscono, non è effettivamente esatta. Il maggior numero di soci iscritti si raggiunse nel 1890, poi vi fu sensibile diminuzione nei quattro anni successivi, quindi nuovo aumento nel 1896. Ora da un anno siamo stazionari, ma il numero attuale degli iscritti è molto vicino al massimo altra volta raggiunto. Quindi non trova sia il caso d'allarme, quantunque sia desiderabile un ulteriore aumento. L'argomento d'una maggiore pubblicità venne già altre volte studiato, e non si cesserà di studiarlo. Quanto alla proposta Glissentini, ritiene che essa interessi più direttamente le Sezioni, le quali devono provvedervi a seconda delle loro condizioni speciali.

Essendo terminato lo scrutinio per la nomina del Vice-presidente, si legge il seguente risultato:

Su 84 votanti — PIPPO VIGONI ottenne 55 voti
ANTONIO CEDERNA » 29 »

GROBER, proclamando eletto Vigoni, esprime il suo rincrescimento per la perdita del collega Cederna, che per parecchi anni prestò lodevolmente l'opera sua efficace, competente, all'ufficio della Presidenza. Lo conforta la speranza che non mancherà tuttavia la sua collaborazione ai lavori del Consiglio Direttivo. Si congratula intanto pel riacquisto dell'antico collega Vigoni, al quale manda un cordiale saluto.

STRAMBIO propone l'invio d'un telegramma a Vigoni, che gli annunzi la nomina ed il plauso dell'Assemblea. — È approvato.

Si procede all'appello per le elezioni dei Consiglieri e dei Revisori dei conti e si chiamano a scrutatori i soci Cavalli, Nosedà e Canzio pei primi; Girola, Antoniotti e Piccardo pei secondi.

GROBER riprende la lettura del bilancio, e spiega, in risposta ad analoga domanda rivolta nella precedente Assemblea dal socio Chun, come sia costituito il patrimonio del Club. Annunzia che il collega Vigna si assunse il lavoro di esaminare tutti i conti della nostra Società dalla sua fondazione ad oggi e come ne redigesse una particolareggiata relazione, che per risparmio di tempo egli riassume. In ogni epoca si capitalizzarono sempre le quote dei soci perpetui, le quali oggi, essendovene ancora in vita 160, in ragione di lire 5 di rendita per ciascuna quota, rappresentano lire 800 di rendita. Osserva però che il prezzo

d'acquisto della rendita nelle diverse epoche essendo molto inferiore alla pari, ne fu possibile l'acquisto in somma maggiore alle lire 5 per ogni quota. Durante gli anni trascorsi si vennero pure man mano capitalizzando le lire 500 donate dal Budden fin dal 1868, lire 1000 versate nel 1874 da S. A. R., allora Principe ereditario, Umberto di Savoia, lire 1500 donate dal Ministero d'Industria e Commercio, ed altre dalla Provincia di Torino, ecc., ed infine si fecero parecchi acquisti di rendita coi fondi materiali di cassa, deliberati tutti dalle Assemblee dei Delegati. Nella cifra attuale di lire 1725 rendita sono comprese inoltre le quote dei trentacinque soci perpetui deceduti dalla fondazione del Club ad oggi, le quali, a tenore del regolamento, quando l'assemblea lo deliberasse, si potrebbero alienare.

Accenna ancora che, oltre alla detta rendita, se ne acquistò altra per L. 885, che venne destinata alla Cassa Soccorso Guide, il cui patrimonio, mercè le rimanenze di cassa e i fondi raccolti nella sottoscrizione Budden, raggiunge ora la rendita di lire 1050.

CHUN ringrazia e si dichiara soddisfatto delle spiegazioni fornitegli.

MONDINI chiede informazioni sul progettato impianto del telefono alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

CEDERNA dice che incaricò il sig. Gerosa di Milano, specialista per tali impianti, perchè facesse gli studi necessari, ma che questi in causa di malattia non potè la scorsa estate recarsi lassù e presentare uno studio concreto. Quanto non si fece quest'anno spera si compirà nella prossima estate, però crede che la spesa sarà molto rilevante, forse da 8 a 10 mila lire.

GROBER avverte che il numero dei visitatori alla Capanna Margherita fu quest'anno maggiore del passato e salì a 155 persone, non comprese guide e portatori. I lavori per l'ampliamento proseguirono bene, i materiali già trovansi parte al Colle d'Olen, e parte sul sito dove sorge la Capanna Vincent: nel prossimo anno, se il tempo lo permetterà, spera saranno collocati in opera.

Nessuno avendo chiesto altre spiegazioni su tutti i singoli articoli dell'attivo, il Presidente lo pone in votazione, per un'entrata complessiva di L. 35.480. — È approvato. — Proseguesi quindi nella lettura della parte passiva del preventivo, articolo per articolo.

GLISSENTI alla cat. III^a « Pubblicazioni sociali » dice com'egli ritenga superflua la pubblicazione del « Bollettino », bastando, a parer suo, quella della « Rivista Mensile », nella quale si potrebbero introdurre ancora dei miglioramenti. Col risparmio, che si avrebbe dalla soppressione del « Bollettino », sarebbe il caso di provvedere alla pubblicazione di carte e guide. Accenna alle molte disgrazie alpine ed a tale proposito manifesta l'opinione che le nostre pubblicazioni non dovrebbero esaltare tanto l'importanza delle imprese più ardite e pericolose, essendo l'alpinismo una cosa geniale e non una palestra di gare inconsulte e vane, portanti a conseguenze luttuose.

Essendo frattanto terminato lo spoglio delle schede delle votazioni avvenute, alle quali parteciparono votanti 87 (maggioranza 44), il Presidente proclama eletti a *Consiglieri*:

MARTELLI ALESSANDRO	con voti	81
CEDERNA ANTONIO	«	66
BOZANO LORENZO	«	60
MASSONI AUGUSTO	«	49.

Ebbero in seguito maggiori voti: Calderini 40 — Timosci 5 — Vaccarone 3.

A *Revisori dei conti* si proclamano eletti (votanti 87)

MURIALD con voti 83 — CHUN con voti 50 — CALDERINI con voti 48.

CEDERNA propone un voto di plauso al collega Calderini, che per tanti anni dedicò l'operosità sua al nostro Club, quale Segretario Generale, ed oggi è rimasto sacrificato in omaggio ad un principio sostenuto da molti soci. — L'assemblea applaude.

Passando a trattare del « Bollettino », CEDERNA risponde a Glissenti, che già altra volta la questione fu discussa e risolta nel senso di mantenerlo. Asserisce che alla sua pubblicazione dobbiamo se molti si mantengono soci.

MONDINI vorrebbe che il nostro Club pubblicasse ogni anno una specie di Calendario Alpino, nel quale dovrebbero trovare posto tutte quelle notizie pratiche che ora sono sparse nei diversi numeri della « Rivista », ed altre non meno utili; sarebbe questo anche un buon mezzo di réclame, per la nostra istituzione. — Il Presidente accetta la raccomandazione.

BRUNIALTI crede si debba da tutti riconoscere che oggi la nostra « Rivista Mensile » è molto migliorata; propone quindi un plauso al redattore. Si compiace pure della splendida pubblicazione fatta dai colleghi biellesi in occasione del Congresso e si augura che altri ne imiti l'esempio, essendo quello uno dei mezzi migliori per far conoscere tutte le regioni d'Italia.

CANZIO domanda che nella « Rivista » venga con maggior sollecitudine data notizia delle disgrazie alpine che più ci riguardano, onde i giovani alpinisti, che s'accingono a frequentare i monti, ne possano ricavare salutare ammonimento; ritiene che in nessun modo ciò possa riuscir di danno al nostro Club.

GROBER accoglie la raccomandazione nel senso che si debba ricercare e far conoscere quali furono le cause che determinarono le disgrazie e quali possano essere i mezzi per evitarle.

FERRARI chiede ancora miglioramenti alla « Rivista » dal lato delle illustrazioni, cita ad esempio la « Revue Alpine » di Lione, che in ogni numero ha un'incisione fuori testo e su carta speciale. Vorrebbe anche si abbondasse maggiormente nell'accettazione delle illustrazioni.

GROBER risponde come l'accrescere le illustrazioni sia piuttosto una questione di bilancio e come l'Assemblea abbia lasciato al Consiglio Direttivo di provvedere nei limiti del possibile; ad ogni modo accetta la raccomandazione. Dice a Glissenti che la sua proposta di pubblicazione di carte e guide si collega ad altra sui « Campi ufficiali d'escursione » presentata lo scorso anno. Si nominò a tal fine una Commissione, la quale ha già presentato le sue conclusioni; è di competenza ora del Consiglio Direttivo l'esaminarle, salvo, occorrendo, sottoporre alla prossima Assemblea i definitivi provvedimenti in proposito. Ritiene che allora saranno pure esauriti i desideri del Glissenti, senza compromettere la pubblicazione del « Bollettino », il quale, voluminoso lo scorso anno, più ristretto nel 1898, si annunzia fin d'ora ricco di materia pel 1899; onde non è ancora il caso di parlare dell'abolizione del nostro organo magno.

GLISSENTI si riserva di ripresentare proposte concrete secondo le vedute della Sezione di Brescia; intanto crede dover suo associarsi alla proposta di plauso al redattore per la migliorata pubblicazione mensile.

FIORIO domanda che nei riassunti dei verbali delle sedute del Consiglio, che si pubblicano nella « Rivista », si notino pure i nomi dei Consiglieri intervenuti.

GROBER accetta la proposta. Più nessuno avendo domandata la parola sulla parte passiva del preventivo, la pone in votazione. — E approvata.

Passando quindi al 3° punto dell'ordine del giorno, spiega come sia il caso di dar la precedenza alla 2ª proposta, quella di modificazione al Regolamento, nel senso di abolire la doppia lettura delle proposte di modificazione allo Statuto, poichè qualora questa venisse approvata, si potrebbe nella stessa seduta d'oggi discutere e votare la 1ª proposta, che riguarda appunto lo Statuto. Annunziata l'Assemblea, dichiara aperta la discussione sulla 2ª proposta.

CHUN premette che la circolare già inviata dai delegati milanesi ai colleghi abbrevia il suo compito. Ritiene che l'abolizione della doppia lettura debba essere da tutti desiderata, essendosi in pratica dimostrata inutile, perchè nella prima discussione generalmente non si svolgono nè si sviscerano le questioni, e si rimanda tutto ad una successiva assemblea. Ne deriva quindi una perdita di tempo. I Club Alpini Francese, Svizzero e Tedesco-Austriaco deliberano in

prima lettura; trova perciò eccessivo quanto si fa da noi, ove dopo le due letture v'ha ancora il referendum dei soci. Crede sufficiente che le modificazioni proposte pervengano a conoscenza delle Sezioni e dei loro rappresentanti 15 giorni prima della seduta. A nome dei colleghi Milanesi dichiara che le proposte ora da essi presentate non provengono da spirito di opposizione, ma semplicemente dal desiderio di veder progredire la nostra istituzione.

GABARDINI dichiara che con vero compiacimento vede la Sezione di Milano da qualche anno farsi strenua propugnatrice di modificazioni al nostro Statuto, essendochè l'agitarsi è vita. Ma con ciò ritiene che non convenga abolire la doppia lettura per le proposte di modificazione allo Statuto, poichè mediante essa è possibile formarsi una più giusta idea della portata delle medesime. Il tempo che passa dalla prima alla seconda discussione è necessario per lasciare agio ai delegati di comunicare colle Sezioni e sentire le loro opinioni ed obiezioni al riguardo.

GROBER fa notare come la doppia lettura riguarda soltanto lo Statuto, e che essa venne introdotta per evitare l'inconveniente, altra volta verificatosi, di troppo frequenti e precipitate modificazioni.

VALLINO dice che bisogna anche considerare la natura delle due Assemblee dei delegati. Altre volte tenevansi entrambe a Torino e vi si discutevano le questioni seriamente. Ora accade che la seduta estiva, fatta in occasione del Congresso, non presenta più tutte le necessarie garanzie di serietà; se in una di tali adunanze fosse presentata qualche proposta, colla fretta che in esse generalmente si ha, potrebbe accadere di dover rimpiangere poi le deliberazioni prese; ritiene quindi necessaria la doppia lettura, anche per la considerazione che alla seduta estiva mancano molti dei delegati.

GROBER informa che sta in facoltà del Consiglio Direttivo lo stabilire se al Congresso si possa tenere l'Assemblea dei delegati, quindi l'inconveniente accennato dal Vallino si potrebbe evitare, non iscrivendo all'ordine del giorno delle assemblee estive alcuna proposta modificante lo Statuto o il Regolamento, o fissando presso la Sede Centrale le Assemblee estive, nelle quali si avesse a discutere e votare sopra così fatte proposte.

GABARDINI propone venga stabilito che durante la seduta estiva abbia luogo la prima lettura, e in quella invernale la seconda.

PALESTRINO ribadisce il concetto della necessità della doppia lettura, appoggiando le ragioni svolte da Gabardini e da Vallino. In ogni caso raccomanda che per questa volta, qualora se ne approvasse l'abolizione, si mantenga ancora la doppia lettura per la modificazione statutaria iscritta oggi all'ordine del giorno.

BRUNIALTI pure associandosi a questa raccomandazione, spiega come la doppia lettura nelle assemblee si sia in origine istituita per evitare inconvenienti che potevano derivare, data la poca coltura di molti rappresentanti; oggi non la crede più necessaria, da noi specialmente. Non può ammettere che nella seduta estiva, presentandosi proposte di qualche gravità, queste non vengano convenientemente discusse. Voterà quindi per l'abolizione della doppia lettura, tanto più che per le modificazioni allo Statuto, dopo il voto dell'Assemblea, rimane ancora il referendum dei soci.

CEDERNA fa notare come l'introduzione della doppia lettura fu lui a proporla, perchè presentavansi modificazioni improvvisate allo Statuto, con rischio che fossero approvate leggermente. Ora s'accorge che essa fa perdere tempo e crede sufficienti per studiare le proposte i 15 giorni che trascorrono fra l'invio delle circolari per l'Assemblea e il giorno della seduta.

D'OVIDIO dice che, se a taluno non paiono più necessarie le due discussioni sulle modificazioni allo Statuto, perchè non nacquerò inconvenienti da quelle finora approvate, pargli probabile che gli inconvenienti rinasceranno colla discussione unica. Ritiene che non giovi aver tanta fretta e che sia più utile soprassedere alquanto sulle nuove proposte, per studiarle e vagliarle bene;

talvolta son di natura complessa, e potrebbe accadere che il voto precipitato di un Delegato possa essere contrario alle idee della sua Sezione e generare inconvenienti.

PORRO accenna al caso che un Delegato ignori le proposte da discutersi per essersi smarrita la circolare speditagli e quindi non si trovi preparato alla discussione.

RICHELMI, a nome della Sezione di Bergamo, dichiara di appoggiare le proposte della Sezione di Milano.

Dopo altre brevi osservazioni di CEDERNA, SCOLARI e CIBRARIO, il Presidente mette ai voti la proposta per appello nominale. — È respinta con 56 voti contrari e 26 favorevoli.

GROBER dichiara aperta la discussione sulla proposta dei 27 soci della Sezione di Milano di modificazione allo Statuto; avverte che nell'attuale seduta essa può discutersi e svolgersi, ma la votazione definitiva in merito è riservata alla prossima Assemblea.

CHUN fa osservare come l'attuale Statuto sia già stato modificato ben 8 volte, al che furono sufficienti 400 voti al più. Ora nell'ultimo referendum accadde di veder respinta una proposta con 900 voti favorevoli, perchè lo Statuto attuale vuole votino in favore il doppio di quelli che sono contrari. Ciò non è giusto e potrebbe anzi accadere che una Sezione coalizzata impedisca l'approvazione di qualunque proposta buona; non pargli poi che debbasi lasciare ad una minoranza la prevalenza del voto.

MARTELLI dice che quanto più una proposta è importante, tanto più essa va discussa e sviscerata. Ricorda che negli anni 1874-75, trattandosi di modificare lo Statuto, si nominò una Commissione perchè studiasse tutte le riforme necessarie. Dopo d'allora le varianti a mano a mano introdotte non furono più sostanziali, salvo le ultime due, una delle quali fu respinta. Non crede l'attuale proposta sufficientemente matura per molti Delegati e per qualche Sezione, per cui propone di deferirla allo studio di competente Commissione la quale potrà pure vedere quali altri ritocchi possano farsi al nostro Statuto, e al Regolamento, dandole facoltà d'interpellare in proposito Sezioni e Presidenze.

AIMONINO dichiara di associarsi alla proposta Martelli.

GROBER annunzia che venne presentato il seguente emendamento, firmato da venti Delegati; « Le modificazioni allo Statuto saranno adottate a semplice maggioranza quando il numero dei votanti abbia raggiunto il terzo dei soci iscritti nell'anno precedente, ed a maggioranza dei due terzi dei votanti se il numero di questi risulta inferiore al terzo dei soci iscritti ». — Invita i presentatori della proposta originaria e quelli dell'emendamento a mettersi d'accordo.

CHUN trova l'emendamento incompleto, perchè scarterebbe la seconda parte della proposta Milanese; crede invece accettabile quanto vuole il Martelli, tanto più che a Milano si era pur già pensato in tal senso.

CAVALLI opina che la proposta Martelli, risolvendosi in una revisione generale dello Statuto, va considerata come una proposta nuova, che, non essendo all'ordine del giorno, non può prendersi in considerazione.

PALESTRINO vorrebbe invece delegare ad una Commissione lo studio della sola modificazione iscritta all'ordine del giorno.

CEDERNA riassumendo la discussione ritiene anche lui che lo Statuto abbia bisogno di altri ritocchi, quindi si associa alla proposta Martelli.

GROBER ritiene che, qualora venga ritirata la proposta dei colleghi milanesi, cadendo di sua natura l'emendamento, si possa accettare subito la nomina della Commissione, giusta la proposta del collega Martelli.

CHUN, a nome dei colleghi firmatari delle proposte 1^a e 3^a messe all'ordine del giorno, dichiara di ritirarle.

GROBER pone in votazione l'ordine del giorno Martelli così formulato:

« L'Assemblea, udite le proposte di modificazioni allo Statuto e al Rego-

« lamento, presentate da 27 soci della Sezione di Milano e l'emendamento
 « proposto da alcuni altri Delegati; ritenendo che le modificazioni troppo
 « frequenti danno luogo a gravi inconvenienti; considerato che coll'andar del
 « tempo le disposizioni statutarie e regolamentari possono avere necessità di
 « modificazioni per trovarsi in relazione collo sviluppo e col progresso della
 « istituzione, delibera di nominare una Commissione scelta dalla Presidenza
 « del Club, la quale debba studiare se e quali modificazioni si debbano sot-
 « toporre all'Assemblea, tanto in ordine alle proposte già presentate, quanto
 « in ordine ad altre che potranno sorgere, e debba riferirne ad una pros-
 « sima Assemblea ». — E approvato.

Si passa quindi al N. 7 dell'ordine del giorno: *Nomina di Soci onorari.*

Il Presidente enumera i molti meriti alpinistici e scientifici dei tre proposti, la cui fama è certamente già nota ai componenti l'Assemblea. Sottopone quindi all'approvazione, prima la nomina del *Rev. W. A. B. Coolidge*, esploratore ed illustratore insigne di tutte le nostre montagne. — La sua nomina a Socio onorario del C. A. I. è approvata.

Viene in seguito lo scienziato *Joseph Vallot*, che la Sezione di Torino già conta fra i suoi Soci perpetui, che è conosciuto personalmente da molti fra i presenti, essendo egli intervenuto al Congresso di Torino nel 1894, ed usò sempre infinite cortesie agli alpinisti italiani nella sua capanna del Monte Bianco. — PORRO lo dice maestro a noi negli studi d'alta montagna e proclama altamente ammirabile l'opera sua come illustrazione e studio del M. Bianco. — CORA si associa a tale elogio e con compiacenza ricorda le cortesie ricevute dal Vallot la scorsa estate nell'osservatorio sul Monte Bianco, ove potè compiere esperienze cogli strumenti dal medesimo posti a sua disposizione. — Anche la nomina del Vallot è approvata.

Ultimo si presenta il nome del prof. *Charles E. Fay* di Boston. — GONELLA accenna alle numerose esplorazioni dal medesimo compiute nei monti dell'America settentrionale, mercè le quali lo si può proclamare primo fra gli alpinisti americani. Fu fondatore nel 1876 e primo Presidente dell'« Appalachian Mountain Club » di Boston, nelle cui pubblicazioni sono inserite le sue pregevoli relazioni. Cospicuo titolo di benemerita per l'alpinismo italiano fu l'essersi egli dedicato con infinito amore alla buona riuscita della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Sant'Elia. — La sua nomina è approvata.

Il Presidente dà quindi la parola al rappresentante della Sezione di Bologna, prof. RESTELLI, il quale invita i colleghi al Congresso, che si decise di tenere nel prossimo anno in quella città. — L'Assemblea accoglie con plauso l'invito.

GROBER, annunciando che la relativa domanda fu già, come prescrive il Regolamento, accettata dal Consiglio Direttivo, raccomanda vivamente di fare le cose colla massima semplicità, ritenendo che la Sezione non debba perciò assolutamente far spese. Fra alpinisti basta la cordialità dell'accoglienza, che vale assai più di qualsiasi fasto. Desidera che l'Assemblea suffraghi col suo voto così fatta raccomandazione. — L'Assemblea approva.

GABARDINI ricorda le splendide accoglienze fatte agli alpinisti italiani nel riuscitissimo Congresso di Bologna del 1888; anche egli invita ad inaugurare il sistema di lasciar feste e ricevimenti costosi, onde si possa dire che anche in quel campo « Bononia docet ».

GROBER informa infine l'Assemblea che il Consiglio Direttivo ritenne doveroso presentare nella testè chiusa Mostra Nazionale, tenutasi in Torino per festeggiare il 50° anniversario dello Statuto del Regno, la raccolta completa delle nostre pubblicazioni. Ora la Giuria, riconosciute le benemerite grandissime del Club Alpino Italiano, fondato da Quintino Sella, dichiarò che esso è « veramente di carattere nazionale, che ha saputo guadagnarsi un posto « cospicuo fra le Società Alpine delle varie nazioni, e per le difficili ascen-

« sioni compiute dai suoi soci nelle Alpi, nel Caucaso, nell'Alaska (specie di S. A. R. il Duca degli Abruzzi), ecc., e per le elaborate sue « pubblicazioni annuali e mensili »; e gli assegnava la massima delle onorificenze, il *Diploma d'onore*.

Invita quindi i Delegati ad intervenire numerosi al pranzo sociale, che avrà luogo nell'istessa sera per festeggiare il premio conseguito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, alle 18,30 la seduta è sciolta.

Per il Segretario, N. VIGNA.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1899

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI IL 18 DICEMBRE 1898.

		Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
		ANNO 1897		ANNO 1898		ANNO 1899	
Entrata.							
CATEGORIA I. — Quote Soci.							
Art. 1.	— Quote di Soci ordinari annuali a L. 8.	L.	31008	—	30000	—	30000
Art. 2.	— Id. di Soci aggregati a L. 4	>	1616	—	1500	—	1500
Art. 3.	— Id. di Soci perpetui a L. 100	>	300	—	500	—	500
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.							
Art. 1.	— Interessi sopra 1725 lire di rendita sul Debito Pubblico	>	1352	—	1356	—	1380
Art. 2.	— Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	356	50	300	—	300
CATEGORIA III. — Proventi diversi.							
Art. 1.	— Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	>	1119	—	800	—	800
Art. 2.	— Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile	>	663	42	400	—	400
Art. 3.	— Proventi Capanna Regina Margherita	>	466	—	400	—	400
Art. 4.	— Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviari, ecc.)	>	354	—	200	—	200
Totale dell'Entrata		L.	37264	92	35456	—	35480
Uscita.							
CATEGORIA I. — Personale.							
Art. 1.	— Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500
Art. 2.	— Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200	—	1200
Art. 3.	— Commesso	>	540	—	540	—	540
Art. 4.	— Indennità e servizi straordinari	>	517	47	500	—	500
CATEGORIA II. — Locale.							
Art. 1.	— Pigione	>	825	—	825	—	800
Art. 2.	— Illuminazione	>	60	09	120	—	120
Art. 3.	— Assicurazione incendi	>	20	79	24	60	24
Art. 4.	— Manutenzione locale e mobilio	>	150	65	200	—	200
Art. 5.	— Biblioteca	>	298	75	400	—	400
CATEGORIA III. — Amministrazione.							
Art. 1.	— Cancelleria	>	65	—	150	—	150
Art. 2.	— Circolari e stampati	>	456	—	500	—	500
Art. 3.	— Spese postali	>	376	20	350	—	350
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.							
Art. 1.	— Bollettino e Rivista Mensile : stampa	>	16809	25	14500	—	14500
Art. 2.	— Id. id. : spedizione	>	2169	99	2150	—	2150
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.							
Art. 1.	— Concorso lavori Sezionali	>	9300	—	9500	—	9500
Art. 2.	— Sussidi ad altri lavori alpini	>	682	05	1000	—	1000
Art. 3.	— Manutenzione ed assicuraz. Rifugi	>	1104	35	1000	—	1000
Art. 4.	— Assegno alla Cassa soccorso Guide	>	500	—	250	—	250
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.							
Art. 1.	— Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	295	02	500	—	500
Art. 2.	— Spese casuali	>	2284	—	246	40	295
Totale della Spesa		L.	39181	61	35456	—	35480

CIRCOLARE X^a.**Elenco dei Soci pel 1899. — Biglietti di riconoscimento.**

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1899. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 15 gennaio.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 15 gennaio predetto.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

SEZIONI

Il XXV anniversario della Sezione di Milano.

LA CERIMONIA AL MONUMENTO STOPPANI. — Il giorno 11 dicembre si compiva in modo solenne la commemorazione giubilare di detta Sezione.

Come era stato stabilito, alle 10 del mattino uno stuolo di alpinisti, fra i quali, il comm. Pippo Vigoni, sindaco di Milano, il comm. Paolo Lioy, i soci promotori e la Presidenza della Sezione, mossero in corteo dal Museo Civico al monumento Stoppani, ove venne deposta un'artistica targa in bronzo, lavoro egregio del Pandiani. Il vice-presidente ing. Giannino Ferrini, con opportune ed efficaci parole ricordò i meriti dello Stoppani quale scienziato e quale propugnatore dell'alpinismo. Disse dell'opera sua come Presidente della Sezione nei suoi due primi anni di vita e incitò gli alpinisti a seguire il nobile esempio di tanto Maestro.

LA COMMEMORAZIONE AL RIDOTTO DELLA SCALA. — Alle 12,30 nel salone del Ridotto, gentilmente concesso dal Municipio, ebbe luogo la commemorazione, riuscita veramente solenne per numeroso concorso, per l'intervento del Prefetto, conte Mucicchi, del Sindaco, comm. Vigoni, del rappresentante la Sede Centrale, sig. Nicola Vigna, e di molte notabilità della scienza e dell'alpinismo. Il presidente Cederna iniziò la cerimonia chiamando al tavolo presidenziale i tre promotori della Sezione; avv. Giorgio Baseggio, prof. Luigi Gabba e ing. Emilio Bignami-Sormani, non che i numerosi rappresentanti delle altre Sezioni convenuti alla festa.

Letti i telegrammi di congratulazione e di plauso della Sede Centrale e dalle molte Sezioni consorelle, il presidente Cederna ringrazia gli intervenuti e accenna all'alto onore che S. M. il Re volle accordare alla Sezione di Milano, designando a rappresentarlo l'illustre nostro Prefetto. Per tale atto, che dimostra quanto stia a cuore la nostra istituzione a Colui che presiede i destini della Nazione, propone che si esprima a S. M. la gratitudine della Sezione, significandogli in pari tempo che l'odierna commemorazione viene inaugurata sotto i Suoi Augusti auspici.

Il presidente Cederna legge quindi una chiara relazione che compendia i cinque lustri di vita della Sezione di Milano. Si sofferma sulle origini della stessa, sui meriti dei tre soci promotori e degli altri che nel 1873 risposero al loro appello, rendendo possibile l'immediata costituzione del sodalizio. Dice dell'attività spiegata dalla Direzione nei primi due anni di vita, in cui tutto era da creare, dei grandi progressi fatti dalla Sezione in tale periodo e della

cura che si ebbe di imprimere all'associazione un indirizzo scientifico. Passa quindi in rassegna le opere principali compiute dalla Sezione. Accenna alla formazione della Biblioteca, oggi costituita da un'interessante collezione di opere speciali e di carte topografiche, quali non si potrebbero trovare in nessun'altra biblioteca cittadina. Enumera le pubblicazioni della Sezione e dei Soci e parla del grande materiale raccolto per la compilazione di una guida generale della regione lombarda. Illustra i dodici Rifugi costruiti dalla Sezione fra i 1700 e i 3100 metri, pei quali essa spese ben L. 62000 mentre altre L. 7000 erogò per concorso nella costruzione di capanne promosse da altre Sezioni. Cita i lavori compiuti per le segnalazioni in montagna; si sofferma sull'organizzazione del corpo delle guide e sulla loro istruzione, per la quale, venne quest'anno iniziato un corso regolare. Dimostra come conseguenza di tale lavoro di preparazione sieno poi state le numerose ascensioni compiute dai Soci. Spiega la benefica opera della Sezione nell'economia forestale, per mezzo dei rimboschimenti, dei rinsaldamenti di terreno, dei sussidi alle scuole di industrie alpine e di ogni altra intrapresa che potesse giovare all'economia alpestre. Fra tali opere nota i larghi sussidi coi quali venne in aiuto delle popolazioni di montagna colpite da inondazioni, da incendi e da altre sciagure.

Si indugia quindi sull'indirizzo educativo che la Sezione ha sempre propugnato, indirizzo che da qualche anno essa spiega in singolar modo coll'organizzazione di gite in montagna per comitive giovanili. Commemora infine il primo presidente della Sezione, l'abate Antonio Stoppani, e tutti gli altri soci estinti che lasciarono tracce dell'opera loro per lo sviluppo dell'alpinismo. Elogia poi fra gli applausi i soci promotori e fondatori, e prega l'illustre magistrato, che intervenne a rappresentare S. M. il Re, a consegnare nelle loro mani il ricordo che la Sezione con unanime pensiero volle ad essi dedicato.

Il Prefetto, conte Municchi, senatore del Regno, consegna quindi a ciascuno dei tre soci promotori un'artistica pergamena e un'attestato di benemerita altri agli soci fondatori.

Il prof. Luigi Gabba, anche a nome degli altri promotori, ringrazia la Sezione della gratitudine ch'essa volle loro in modo così solenne manifestare e facendo la storia dell'origine della Sezione vuole attribuire a Maurizio Sella ed a Riccardo Budden il merito di avere fatto germogliare l'idea di fondare a Milano una Sezione del Club Alpino Italiano.

Prese quindi la parola il rappresentante della Sede Centrale del Club Alpino, sig. Nicola Vigna, il quale, accennando alla crescente prosperità della Sezione milanese, alle sue nobili iniziative, alla considerazione in cui è tenuta presso la colta cittadinanza, la dichiara la prima fra le Sezioni del Club per numero di soci e ne elogia il programma a cui si ispira, che è quello di considerare l'alpinismo, non come un semplice sport, ma come scuola di virtù e di sapere, come nobile palestra dove si cementa fra le popolazioni delle varie regioni italiane lo spirito di nazionalità. Plaude al gentile pensiero di iniziare la festa giubilare con un omaggio a Colui che fu il primo Presidente della Sezione e il cui nome sintetizza le tendenze dell'Alpinismo Italiano, dal quale nuovi allori si attendono nel campo della scienza e del patriottismo. Dice poi in special modo benemerita la Sezione per l'ottima riuscita delle carovane giovanili e del primo corso d'istruzione per le guide tenutosi in Italia, nonché pel primo tentativo di stabilire campi ufficiali di escursione, alle quali cose si dedica con singolare intelligenza e tenacia l'attuale Presidente. Lo splendido laborioso passato della Sezione è arra di una più grande e gloriosa prosperità nell'avvenire, e tutto ridonda a maggior onore dell'intero Club Alpino, che annoverando, fra tanti suoi vanti, la Cassa Budden per soccorso alle Guide e la Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, da cui si ebbero già notevoli risultati per la scienza, può proclamarsi un'istituzione a nessuna seconda sul cammino dell'umanità e del progresso, mirando essa di continuo all'*Excelsior* che sta scritto sulla sua bandiera.

Il prefetto Municchi, con giovanile entusiasmo, scusandosi di non poter prendere parte al banchetto serale, volle anticipare il suo brindisi, inneggiando, con facile parola, agli scopi dell'alpinismo. Rappresentante di S. M. il Re, sente tutta l'alta importanza del suo mandato, e, dopo aver ricordate le virtù della Casa Sabauda, le ardite illazioni del Duca Degli Abruzzi, che, guadagnata la vetta del Sant'Elia nell'Alaska, ora si accinge a conquistare il Polo Nord, vuole essere solamente cittadino milanese per mandare un evviva alla gloriosa Dinastia di Savoia. — Le parole del Prefetto, più volte interrotte da applausi, furono alla fine vivamente acclamate.

Parlarono quindi il prof. Lioy ed il Sindaco di Milano, comm. Vigoni, pure acclamatissimi per i ricordi da essi evocati e per le nobili parole colle quali accennarono all'azione scientifica ed efficace dell'alpinismo italiano.

LA VISITA AL CASTELLO SFORZESCO. — Alle 15,30 veniva offerto agli invitati un vermouth d'onore in una sala del Castello. Riuscì poi interessantissima la visita ai restauri di questo storico monumento cittadino, anche per la gentile e molto gradita presenza dell'architetto Luca Beltrami, cui si deve l'iniziativa di tali importanti lavori.

IL PRANZO AL RISTORANTE SAVINI. — Decorazione delle mense elegante, signorile, con profusione di fiori. Vi prendono parte 170 commensali, comprese 25 signore, e tutti ricevono un elegante artistico album-ricordo. Cibi squisiti, servizio inappuntabile. Con fragorosi applausi si saluta l'apparire del vessillo italiano fregiato dello stemma Sabauda. Allo « champagne » il Presidente Cederna porta il saluto del prefetto comm. Municchi, spiacente di non poter intervenire al banchetto e brinda alla sua salute. Ricorda che egli alla solenne commemorazione d'oggi ebbe l'onore di rappresentare S. M. il Re, al quale propone di indirizzare un telegramma di ringraziamento e di reverente omaggio. Ne dà lettura fra gli applausi generali. Il suo pensiero vola a Irkutsk ove un giovane Principe Sabauda, lasciando gli agi della vita, sta acclimatandosi ai rigori del clima boreale per prepararsi all'ideata spedizione al Polo Nord. La Sezione di Milano si vanta di avere tale Principe, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, a suo Socio d'onore. (Lunghi applausi).

Brinda al sindaco Vigoni, già due volte Presidente della Sezione di Milano; a Nicola Vigna, uno dei superstiti del dramma del Monte Rosa e rappresentante della Sede Centrale; a Lioy, l'alpinista scienziato e poeta; ai tre soci promotori della Sezione; a Grober, Presidente generale del C. A. I.; ai presidenti e rappresentanti delle Sezioni lombarde, e di Intra, di Biella, di Torino, qui convenuti; a Torino, madre del risorgimento italiano e del Club Alpino; alla Sezione di Napoli, di cui giunge il saluto per mezzo del prof. Enrico d'Ovidio. Propone un evviva ai presidenti delle Sezioni di Lione e di Francoforte, che mandarono le loro felicitazioni; alla Società degli Alpinisti Tridentini, rappresentata dall'avv. Magnaghi, a quella degli Alpinisti Fiumani e a quella delle Alpi Giulie, delle quali tutte legge i dispacci. Ringrazia infine l'editore Hoepli, socio del Club, per la sua offerta alla Sezione di cento copie dell'opera « Il Castello di Milano ».

Si alza il sindaco Vigoni, il quale si rallegra del numeroso concorso alla solennità giubilare della Sezione di Milano; dà il benvenuto ai rappresentanti delle diverse Sezioni, brinda, applaudito, al colonnello Cocito, comandante il V° Alpini, e finisce con allusioni felicissime all'alpinismo e all'ambiente geniale e simpatico che sa creare la nostra istituzione.

L'ing. Bignami-Sormani, uno dei tre promotori della Sezione, parla, applaudito, anche in nome de' suoi colleghi Gabba e Baseggio.

Con efficaci parole Nicola Vigna, rappresentante la Sede Centrale, porta il saluto e le felicitazioni di tutto il C. A. I., si augura che tutte le Sezioni imitino quella di Milano nell'attività che essa spiega, nell'entusiasmo che la incita, e brinda al suo avvenire. (Lunghi applausi).

Parlano ancora Paolo Lioy, la cui parola sempre elevata e rispecchiante nobili pensieri, alti ideali, è ascoltata con ineffabile godimento intellettuale; il colonnello Cocito, che, con franca locuzione e delicatezza di affetti, plaude allo spirito alpinistico che aleggia fra i commensali. Il sindaco Vigoni porta infine un brindisi al Presidente Cederna, felice organizzatore della festa.

Levate le mense, l'orchestrina intuona il primo valzer, segnale dei soliti quattro salti che chiudono il genialissimo convegno. *Un socio.*

Sezione di Lecco. — *V^a gita annuale e pranzo sociale.* — Mete della gita erano la Capanna Stoppani e la vetta del Resegone. La comitiva dei gitanti — una quarantina circa — si suddivise in due squadre: l'una capitanata dallo stesso Presidente della Sezione, prof. Cermenati — partì per la Capanna la sera del sabato 8 ottobre onde potersi trovare sulla vetta del classico monte all'alba della domenica; l'altra, più fortunata perchè di essa facevano parte le gentili signorine Mattarelli, Baggioli, Campanari, Bertarelli, Baruffaldi e Corsi, e guidata dall'egregio e simpatico signor Romeo Baggioli, partì da Lecco soltanto la mattina della domenica per raggiungere i compagni alpinisti alla Capanna al loro ritorno dalla vetta e precisamente all'ora della colazione. — Il bravo custode della Capanna, Andrea Invernizzi, inalberò per l'occasione una gran bandiera, che anche da Lecco, a tratti a tratti e fra gli squarci delle nubi, si vedeva sventolare. L'allegre brigata si trattenne alla Capanna fin verso le due del pomeriggio, ed effettuò la discesa poi per la via di Campo de' Boi, la Rovinata e Germanedo.

Se felice fu l'esito della gita, felicissimo fu quello del banchetto all'Albergo Mazzoleni all'Imbarcadero. Dopo i brindisi del segretario Valsecchi e dell'avvocato Gilardi, prese la parola, insistentemente acclamato, il presidente Cermenati, il quale dopo aver propinato agli amici e alle autorevoli persone presenti, pronunziò il bellissimo discorso che col suo cortese consenso riportiamo in questa stessa « Rivista » a pag. 517.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club dei Turisti Czechi. — Questo Club, poco conosciuto, e il cui vero titolo è *Klub C'eskych Turistu v Praze*, ha la sua sede a Praga in Boemia (Il Jungmannova Ulice cis. 15 N.). Ne è Presidente il sig. Vratislao Pasowsky e Segretario generale il sig. Polwest. — Esso ha più di 3100 soci, con 36 società turistiche affiliate; pubblica da 8 anni un periodico mensile in lingua czeca, col titolo *C'asopis Turistu*, ed ogni anno parecchi volumetti illustrati per far conoscere i migliori siti del territorio alpestre della Boemia.

Il pranzo sociale del 18 dicembre a Torino.

Dopo l'Assemblea dei Delegati ebbe luogo nella gran sala del « Ristorante di Parigi » l'annunziato banchetto per festeggiare il conseguimento del Diploma d'onore. Intervenero il Presidente Grober, i Vice-presidenti Gonella e Cederna, i tre Consiglieri neo-eletti, una trentina di Delegati e alcuni soci, in tutto 40 persone. Allo « champagne » pronunziarono brindisi, discorsi e ringraziamenti d'occasione, prima Grober, poi Palestrino, D'Ovidio, Strambio, Cederna, Brunialti, Gabardini, Stampini, Gonella e Randone. La lietissima serata si terminò libando altro « champagne » offerto dai neo-consiglieri Massoni e Bozano.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

La Casa di prodotti tirolesi e speciali

ALOIS WITTING

(Innsbruck F., Tirolo)

PREMIATA: Colonia 1881, Praga 1880, Vienna 1878, Teplitz 1884, Königsberg 1887, Cassel 1889, Hall (Tirolo) 1891, Innsbruck 1893, Anversa 1894.

RACCOMANDA I SUOI



Mantelli Loden impermeabili

per cattivo tempo

con cappuccio, grigi o bruni

qualità leggera fiorini 7,50 = L. 16,50

" spessa " 8,50 = " 18,50

Mandar *misura* della circonferenza superiore del corpo, del collo e della lunghezza del dorso.



Loden da caccia Tirolesi

(mantelli da caccia per cattivo tempo, Joppen).

Abiti da caccia d'ogni foggia, completo arredamento per cacciatori.

Articoli per i varii generi di sport, per viaggio, per turisti e alpinisti.
Regali speciali per amatori di scienze naturali e di esercizi sportivi. — Stoffe Loden di pura lana, vendibili a metri.

Garantiti porosi ed impermeabili

Loden Havelock

in stoffa grigia, bruna e verde, con pellegrina a giro completo e cappuccio.
Fiorini L. 9 = 19,50.

Mandare *misure* del collo, del dorso e della circonferenza toracica.

Garantiti porosi ed impermeabili

Loden Kaiser-Mantel

in stoffa bruna o verde, con o senza pellegrina e maniche.

da fiorini 12 = L. 26,50 a fior. 14,50 = L. 31,50



Nuovissimo listino di prezzi e campioni di Loden a gratis dietro richiesta.

STOFFE-LODEN

soltanto vere

IN GRANDISSIMA SCELTA
per **SIGNORI e SIGNORE**

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLES

DI

RODOLFO BAUER

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: **Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.**

CATALOGHI E CAMPIONI gratis e franchi di porto.

